

## TORNATA DEL 24 MARZO 1855

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

**SOMMARIO.** *Relazione sul progetto di legge per disposizioni nel corpo sanitario della spedizione d'Oriente — Atti diversi — Proposizione del deputato Valerio sulla materia all'ordine del giorno — Parlano il presidente ed i deputati Quaglia, Lanza, Ara e Cavallini — Lettera del deputato Buttini concernente una sentenza del magistrato di Cassazione — Parlano i deputati Moia, Depretis e Botta — Se ne ordina la stampa e l'invio agli uffizi — Discussione generale del progetto di legge per la leva militare dell'anno 1834 — Osservazioni ed interpellanze del deputato Valerio relative al corpo di spedizione, e risposte del ministro della guerra — Osservazioni ed istanze del deputato Isola e risposta del ministro medesimo — Approvazione dell'articolo del progetto — votazione ed approvazione del progetto di legge per la formazione di un sol Consiglio di guerra nel corpo di spedizione — Seguito della discussione del progetto di legge per una nuova classificazione delle strade di terraferma — Proposizioni dei deputati Daziani e Demarchi sull'ordine della discussione — Obbiezioni dei deputati Barbier e Biancheri — Approvazione della proposta Demarchi — Relazione sull'articolo 7 rinviato — Emendamento del deputato Cavallini — Osservazioni dei deputati Sineo e Peyrone — Approvazione dell'articolo emendato — Emendamento del ministro dei lavori pubblici all'articolo 10 — Parlano i deputati Pernati, Demarchi, Deforesta e Barbier — Articolo 11 — Opposizioni del ministro — Emendamenti dei deputati Barbier e Biancheri combattuti dal ministro e dal relatore — Incidente ed appello nominale — Relazione sul progetto di legge per modificazioni sull'avanzamento militare.*

La seduta è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, ed espone il seguente sunto di una petizione ultimamente presentata alla Camera:

5877. Palma di Borgofranco, colonnello in ritiro, dimorante a Nizza di mare, dopo avere sporti infruttuosamente al Ministero della guerra i suoi richiami per ottenere un aumento alla pensione di riposo, che asserisce essergli dovuto in vista dei servizi militari prestati, si rivolge alla Camera perchè provveda che gli venga concesso quanto gli spetta, a seconda della legge 27 giugno 1850 sulle pensioni di riposo dei militari.

**PRESIDENTE.** La Camera essendo in numero, metto ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

### RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI RELATIVE AL CORPO SANITARIO DELLA SPEDIZIONE IN ORIENTE.

**MOIA**, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge relativo ai medici e farmacisti addetti alla spedizione d'Oriente. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 4936.)

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

### ATTI DIVERSI.

**LOUABAZ.** Par la pétition portant le numéro 5876, plus de 500 habitants de la Tarantaise, sauf préjudice des nouvelles pétitions qui nous arriveront encore sur le même sujet,

demandent à la Chambre qu'elle veuille bien maintenir le projet de loi du Ministère sur la classification des routes en rejetant celui de la Commission.

En conséquence je demande le renvoi immédiat de cette pétition à la dite Commission.

**PRESIDENTE.** Questa petizione sarà mandata alla Commissione.

**VALERIO.** Colla petizione che porta il numero d'ordine 5877 il conte Palma di Borgofranco, condannato a morte nel 1821, luogotenente colonnello in ritiro, domanda che gli sia fissata la pensione a norma della legge sancita dal Parlamento. Egli crede che nel regolamento della sua pensione gli sia stata usata un'ingiustizia.

Il conte di Borgofranco, il quale ha fatto le campagne dell'impero francese, che fu condannato a morte nel 1821, non può, come ognuno ben comprende, avere un'età da poter aspettare lungamente l'atto di giustizia per cui ricorre; è di debito quindi l'urgenza che io domando per la sua petizione.

**PRESIDENTE.** Se nessuno fa opposizioni sarà decretata d'urgenza.

(È decretata d'urgenza.)

### INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge della leva militare sulla classe del 1834...

**VALERIO.** Domando la parola sull'ordine del giorno.

Ieri, quando fu letto l'ordine del giorno, quello che accadde a quasi tutti, accadde anche a me; ho creduto che si continuasse la discussione sulla legge che era in corso: la Camera era ridotta a piccolissimo numero, si faceva quel rumore che si fa in ogni Assemblea quando essa si scioglie, epperò era impossibile di sentire la voce del signor presidente; è dunque

avvenuto a me quello che suole accadere ad una gran parte dei nostri colleghi, che siamo cioè venuti alla Camera pensando che si continuasse a discutere la legge sulla sistemazione delle strade, e invece ci troviamo lanciati in una discussione riguardante la guerra.

Quanto sia dannoso questo ordine di cose, ognuno lo vede da per sé, perchè noi non veniamo qui, io penso, soltanto per votare le leggi, ma vi veniamo appunto per discuterle: ora, le discussioni serie, com'è l'attuale, devono avere necessariamente una preparazione la quale deve avere luogo nel gabinetto e nel seno della vita domestica.

Io domando perciò, senza muovere nessun rimprovero al signor presidente, il quale non fece altro che eseguire in ciò l'esempio degli altri suoi antecessori, io domando, dico, che d'ora in poi, ogni qualvolta l'ordine del giorno non segue l'andamento suo naturale, che non consista cioè nella continuazione di una legge già in corso, questo ordine del giorno debba essere comunicato alla Camera in principio della seduta, quando essa è in numero e quando si mette in approvazione il processo verbale; per tal modo almeno saremo tutti avvertiti e potremo prepararci alla discussione, fare quegli studi e quelle ricerche che saranno necessarie affinché i dibattimenti e le votazioni abbiano quella serietà e quella importanza che debbono avere tutti gli atti che emanano da un corpo legislativo.

**PRESIDENTE.** Io osservo che ho letto l'ordine del giorno in fine della seduta di ieri con quanto aveva di voce, ed ho pregato anzi i signori deputati di prestare attenzione a quella lettura: se non lo hanno ascoltato non è colpa mia.

Del resto io ho sempre usato e userò attenzione affinché la Camera sia avvertita in tempo.

**VALERIO.** Io domando che si metta ai voti la mia proposta, che cioè d'ora innanzi si legga l'ordine del giorno quando si mette ai voti l'approvazione del processo verbale, perchè, trovandosi in quel punto la Camera in numero, tutti possono essere avvertiti.

**QUAGLIA.** Io proporrei che l'ordine del giorno fosse anche affisso alla porta, affinché quei deputati che non fossero presenti quando si legge l'ordine del giorno potessero prenderne visione.

**PRESIDENTE.** Questo è appunto quello che si è fatto finora; d'altra parte io non ho alcuna difficoltà di leggere l'ordine del giorno per la seduta seguente quando si mette ai voti il processo verbale.

**VALERIO.** Dunque rimane inteso che d'ora in poi l'ordine del giorno sarà letto tosto dopo l'approvazione del processo verbale.

**LANZA.** Io credo che si dovrebbe stare alla proposta formolata dapprima dall'onorevole Valerio, che questa variazione abbia luogo unicamente quando per ragioni d'urgenza occorre di cambiare l'ordine del giorno avanti fissato, per porre in discussione una legge prima d'un'altra stata messa all'ordine del giorno; ma quando non v'è questa necessità, sarei di parere che si debba seguire il sistema finora tenuto. *(Il deputato Valerio fa cenni affermativi)*

**ARA.** Io non mi oppongo a che si adotti la proposta dell'onorevole Valerio, ma io crederei necessario che, trattandosi di materia regolamentaria, non si adottassero modificazioni parziali al regolamento senza previo esame del regolamento nel suo complesso.

Io credo che vi siano molte parti del regolamento che hanno bisogno di riforma, e fra le altre quella che riguarda le votazioni per alzata e seduta.

Molte volte vi sono proposte le quali non danno luogo ad osservazione od opposizione di sorta, e queste mi pare che possano essere votate in modo diverso da quello per lo addietro praticato e che si debba fare sì che un maggior numero di deputati si alzi nelle votazioni, sieno queste in un senso o nell'altro.

E quindi io credo che provvisoriamente si possa adottare la proposta di cui si tratta, ma che si debba prendere poi a disamina il regolamento della Camera per le opportune riforme.

**PRESIDENTE.** Se vi è taluno fra i signori deputati che voglia introdurre qualche mutazione nel regolamento, deve farne la proposta e deponerla sul banco della Presidenza.

Quanto poi alle votazioni per alzata e seduta non credo che sia nemmeno il caso di dover assicurare la Camera che la Presidenza non le proclama mai senza esserne ben sicura e senza far procedere, in caso di dubbio, alla prova e controprova.

**CAVALLINI.** Alle parole dette dall'onorevole presidente a giustificazione dell'ufficio di Presidenza debbo aggiungere che, a termini dell'articolo 53 dello Statuto, come il deputato Ara ben sa, per la validità delle deliberazioni della Camera non si richiede che la maggioranza assoluta dei deputati prenda parte alla votazione, ma basta che la maggioranza assoluta dei membri della Camera si trovi presente.

Se accade quindi talvolta, ed accade pur troppo, che nelle votazioni per alzata e seduta non si alzi né nella prova, né nella controprova un numero di deputati sufficiente a formare la maggioranza assoluta, questo difetto però, quando la maggioranza è presente, non può essere d'ostacolo alla validità delle deliberazioni che vengono dal presidente enunciate.

La Presidenza non può obbligare a prendere parte alla votazione quei deputati che credono di dovere astenersene. Essa compie al suo dovere quando si accerta del numero di quelli che votano in favore delle diverse proposizioni e del numero degli altri che si pronunciano in senso contrario e nelle votazioni spinge la sua attenzione sino allo scrupolo perchè vi si proceda colla massima regolarità, e prova ne siano le duplici prove e duplici controprove alle quali la medesima non infrequentemente procede.

**ARA.** Non fu e non poteva mai essere mia intenzione di muovere alcuna critica all'operato della Presidenza, né di mettere in dubbio la legalità delle votazioni della Camera.

Ho creduto solamente di approfittare della circostanza che si proponevano temperamenti per rendere più regolare la discussione, per accennare a riforme che utilmente potrebbero introdursi nel regolamento.

Il presidente, nelle votazioni, uniformandosi al disposto del regolamento, chiede sì alzino i deputati che approvano, e ciò sta bene; ma sembra che nei casi in cui non si fanno osservazioni in contrario si possa adottare un'altra formola che sia più adattata allo scopo.

Ho citato un articolo che credo conveniente sia modificato; ma credo vi siano altre disposizioni che possono modificarsi nel regolamento con vantaggio, tenendo conto dell'esperienza degli anni trascorsi e dei fatti seguiti nella recente nostra vita parlamentare.

Credendo dunque utile una revisione del regolamento della Camera, io mi riservo di fare in proposito una speciale proposta.

**PRESIDENTE.** La Camera potrà occuparsi di questa materia quando faccia una proposta secondo i termini prescritti.

**LETTERA DEL DEPUTATO BUTTINI CONCERNENTE  
UNA SENTENZA DEL MAGISTRATO DI CASSAZIONE  
IN UN REATO DI STAMPA.**

**PRESIDENTE.** Darò lettura del progetto di legge...

**MOIA.** Domando la parola sull'ordine del giorno.

Uno dei nostri colleghi, in una questione importantissima, ha indirizzato al presidente una lettera, pregandolo di leggerla. Io credo che non vi possa essere difficoltà che, prima di entrare in una discussione che può essere lunga, si dia lettura di questa lettera, onde vedere se sia il caso di prendere qualche deliberazione.

**PRESIDENTE.** Io aspettava che fossero votate le due leggi che prime sono poste all'ordine del giorno e che credo non intratterranno a lungo la Camera, per darne in seguito lettura; ma poichè ora mi si fa istanza perchè la legga subito, io mi vi arrendo, e dirò dopo il motivo per cui io voleva differire.

Essa è mandata dal deputato Buttini, ed è nei seguenti termini:

« Nel decorso mese di febbraio, il magistrato di Cassazione giudicava in una causa, che mi riguarda, specificata per reato di stampa. Non si ignorava la mia qualità di deputato, e ad onta dell'articolo 45 dello Statuto fondamentale non si curava il *previo consenso della Camera*.

« Credevo mancare troppo allo Statuto stesso e al paese qualora, indugiando più oltre a denunziare solennemente un tale fatto, non ponessi la Camera in grado di vedere se al proposito occorran speciali deliberazioni.

« Col massimo ossequio, mentre faccio istanza per la pubblica lettura di questa mia, mi dichiaro e sono, ecc. »

Io mi proponeva di far dire al deputato Buttini che avrei desiderata una relazione più specifica del fatto, onde poterla fare stampare e distribuire ai deputati. Tuttavia, se credono che basti, farò stampare questo semplice cenno.

**MOIA.** L'onorevole presidente ha ragione nel dire che non vi sono in quella lettera gli elementi per istabilire una discussione, ma questi la Camera può procurarseli facilmente. Il deputato Buttini non fa che enunciare un fatto; gli elementi, per venire ad un esame ed esprimere un voto, la Camera può prenderli dove sono; ma per questo vi vuole una deliberazione.

Se la Camera in questa circostanza intende seguire le norme solite a tenersi quando simili domande sono fatte dal pubblico Ministero, converrebbe rimandare questa questione agli uffizi, e per somministrare gli elementi della discussione, la Camera potrebbe deliberare che venga stampata la sentenza del magistrato di Cassazione, sulla quale gli uffizi stabilirebbero la discussione, e nominare una Commissione per vedere quindi quale deliberazione si debba prendere.

**PRESIDENTE.** Al presente credo che non vi sia altro a fare che stampare la lettera del deputato Buttini, e quindi trasmetterla agli uffizi. Questi nomineranno una Commissione, la quale potrà procurarsi i necessari schiarimenti, esaminare il tutto, e proporre alla Camera i provvedimenti che stimerà opportuni.

**DEPRETIS.** A parer mio non sarebbe inopportuno che si facesse stampare la sentenza accennata nella lettera del nostro collega Buttini, e venisse anche distribuita agli uffizi. Questi, allorchè si occuperanno di tal cosa, non potranno farne senza onde avere i lumi a tal uopo necessari.

Io prego quindi la Camera a voler prendere una risoluzione in questo senso.

**PRESIDENTE.** In questo non vi può essere difficoltà. Se una copia della sentenza fosse stata presentata si sarebbe sin d'ora fatta stampare.

**BOTTA.** Nulla osta che il signor presidente domandi questa sentenza al magistrato di Cassazione, il quale non ricuserà certamente di rimettergliene una copia.

**PRESIDENTE.** Osservo al deputato Botta che la Presidenza non si indirizza che al Ministero. Del rimanente io credo che il deputato Buttini avrà una copia della sentenza pronunziata dal magistrato di Cassazione, e che potrà fornirla alla Camera.

**SARACCO.** Avverto che sono due le sentenze, e dovranno essere stampate entrambe.

**PRESIDENTE.** Si stamperà la lettera coi documenti.

**DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI  
LEGGE PER LA LEVA DELLA CLASSE 1854.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per la leva militare sulla classe 1854. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1880.)

Ne darò lettura:

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a chiamare sulla classe di leva dell'anno mille ottocento trentaquattro un contingente di *tredici mila uomini*.

« Art. 2. La decorrenza della ferma degli uomini provenienti dalla leva avrà principio dal giorno in cui quelli della 1ª categoria del contingente siano riuniti al capoluogo di provincia per essere avviati sotto le armi.

« Art. 3. È derogato in questa parte al disposto nell'articolo 158 della legge del 20 marzo 1854. »

La discussione generale è aperta.

**SARACCO, relatore.** Domando la parola.

Risulta dalla relazione che il signor ministro della guerra accconsenti a ritirare gli articoli 2 e 3 del progetto, e credo che il signor ministro stesso vorrà confermare questo fatto; quindi mi pare inutile mettere in discussione il progetto del Ministero, mentre esso è d'accordo colla Commissione.

**PRESIDENTE.** Io ho dato lettura del progetto del Ministero per sentire poi se esso accetta le modificazioni introdotte dalla Commissione.

La dichiarazione conviene che sia fatta alla Camera, e non solo nella Commissione.

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Accetto le modificazioni della Commissione.

**VALERIO.** Domando la parola.

Io aveva intendimento di rivolgere al signor ministro della guerra, in occasione che si fosse discussa questa legge, alcune domande relativamente alla formazione del corpo di spedizione.

Io ho avvertato, come sa tutta la Camera, la risoluzione per cui il nostro paese dovrà mandare 15 mila soldati in Crimea; ho considerato e considero questo fatto come una sventura nazionale. Ma dopo che le due parti del Parlamento ed il Re hanno sancita la proposta del Ministero, ho chinata la testa, e per quanto io riguardi quel fatto come doloroso, io, come cittadino, mi credo in dovere di far tutto quello che è nelle mie forze affinché questa spedizione abbia un esito il meno infelice possibile pel paese, ed il più glorioso possibile per le nostre armi. Io quindi desiderava rivolgere alcune interrogazioni al signor ministro relativamente al modo con cui sarà formato questo corpo di spedizione.

L'essersi improvvisamente messa all'ordine del giorno questa legge farà sì che io, che non sono militare, che per con-

seguenza mi trovo molto esitante nel parlare di cose militari, avrò bisogno, più che mai, dell'indulgenza della Camera; ed a questa io faccio appello, sperando che essa avrà benigno riguardo, se non altro, al motivo che mi spinge a fare queste domande.

Io non intendo recare imbarazzo in alcun modo a questa spedizione; che anzi, poichè essa deve aver luogo, per quanto sta in me, desidero che essa torni ad onore del paese; ed onde le mie parole non sviino da quello che è mio intendimento, ne ho segnate le basi sulla carta.

Per fornire un corpo di 15,000 uomini all'armata di Crimea, due soli mezzi, a mio parere, si presentavano possibili: o di comandare tre brigate di fanteria colla rispettiva riserva sotto le armi, un reggimento di cavalleria, sei batterie d'artiglieria, alcuni battaglioni di bersaglieri, un distaccamento di zappatori del Genio, ed un altro d'artiglieria di piazza e d'assedio, oppure prendere un distaccamento di truppa da tutte le armi.

L'uno e l'altro di questi mezzi presenta vantaggi, come trae pure con sé parecchi inconvenienti; conviene però dire che quest'ultimo mezzo, secondo me, è il più razionale, è quello che presenta maggiori vantaggi per tutto l'esercito, e forse anco una spesa minore. Quindi è che, sotto questo rapporto, io non posso a meno che trovare lodevole il sistema che venne adottato dal signor ministro della guerra. Però questi distaccamenti debbono essere presi, secondo che io penso, giusta una data legge o regola, e non secondo la volontà del signor ministro che, quantunque, se si vuole, dotato delle qualità necessarie per fare un buon capo di corpo ed un buon ministro della guerra, è tuttavia uomo e generale, e questo generale è il comandante della spedizione. Non è quindi da meravigliarsi se egli voglia fare un corpo, sotto ogni aspetto, scelto, e tale da riescire ad onore delle nostre armi, ed a gloria in particolare di chi comanda la spedizione; questa scelta, ciò nullameno, non può che riescire dannosa al resto dell'esercito che rimane in terraferma. Diffatti, quell'ufficiale che appartiene ad una compagnia, squadrone o batteria, che, a seconda delle istruzioni ministeriali, è destinato a partire, e che viene tolto per essere rimpiazzato da un altro ufficiale giudicato migliore dello scartato, trovasi ferito nell'onore mortalmente. Capisco possibile l'avanzamento a scelta, mentre un tale potrà essere buon capitano e non fornire bastanti garanzie per essere un buon maggiore, come del pari un maggiore, che deve comandare un battaglione, può essere atto a questo e trovarsi inetto a comandare un reggimento. (*Rumori*)

Io invoco l'attenzione della Camera, perchè questa è una questione molto delicata e difficile, massime per me che non sono militare.

Ma quell'ufficiale che viene escluso dal recarsi al fuoco, col grado che esso occupa in tempo di pace, viene ferito nell'onore in modo irreparabile, giacchè non solo non può più far parte dell'esercito, ma sarà anche sprezzato da' suoi compaesani e dai suoi compagni d'arme. E qui devo narrare un fatto.

Un capitano di un reggimento di cavalleria, comandante uno squadrone destinato a partire, venne d'ordine superiore surrogato nel comando da un altro, ed egli dovette assumere il comando di un altro squadrone.

Ebbene i soldati dello squadrone che non parte non vogliono il capitano nuovo, e dicono altamente che loro ripugna essere posti sotto gli ordini di un capitano che è solamente buono a comandarli in piazza d'armi. Chi ha ragione fra i soldati e chi ha ordinato lo scambio? Qui badi il signor ministro che questo non è il solo fatto di simil genere che sia giunto a mia cognizione. Tutti gli ufficiali compatiscono la disgrazia succeduta

agli ufficiali esclusi, e biasimano altamente la misura, giacchè tutti possono essere in egual caso, se non hanno la fortuna di essere conosciuti secondo il loro merito da chi è incaricato di formare il quadro di coloro che debbono partire. Se non sono tutti egualmente buoni, sono però tutti, o debbono essere tutti più o men buoni, nessuno cattivo. Se ve ne fossero dei cattivi, la colpa cadrebbe sul ministro della guerra, il quale avrebbe dovuto scartarli; quindi parta quegli a cui tocca. Alla fin fine, se rimarranno anche alcuni fra i migliori tra noi, chi sa che ciò non abbia ad essere una fortuna, quando le previdenze di molti si avessero a realizzare?

Se, come ho detto, è male il fare la scelta degli ufficiali, non è men male farla dei soldati. Parta chi tocca e non si facciano partire quelli che sono giudicati migliori. Quanto alla salute, per l'ottima misura introdotta dal signor ministro, delle rassegne di riforma, non vi possono essere nei reggimenti soldati non validi.

Debbo ancora lamentare che in ordine ai bersaglieri sia destinata alla partenza la metà di quelli che sono sotto le armi, mentre delle altre armi non parte che un terzo. Di più, per portare al completo i cinque battaglioni che debbono partire, non rimarrà sotto le armi nemmeno un soldato, oltre a quelli d'una tale provincia che il signor ministro, dicono, non vuole con sé. Se abbia ragione, lo lascio giudicare da chi pensa a quanto può succedere in questo nostro paese, se saremo chiamati a difendere il nostro territorio. Le batterie d'artiglieria, le compagnie di piazza e d'operai che partono, debbono essere comandate da cinque uffiziali, un capitano e quattro subalterni.

Ora quasi tutte le compagnie non contano che tre uffiziali, poche sono quelle che ne hanno quattro; cosicchè per completare quelle batterie e quelle compagnie bisogna togliere uffiziali dalle altre batterie. Per tal modo è chiaro che l'artiglieria che rimarrà, sarà quasi senza uffiziali, sebbene i due terzi delle batterie siano da armarsi in guerra, ove il bisogno lo richieda. La qual cosa si dica pure sebbene in minor proporzione, di altre armi; non parte infatti della cavalleria che il nono della forza effettiva. Il reggimento zappatori del Genio è formato di 10 compagnie e ne partono quattro, poco meno della metà, cioè due quinti di tutta la forza. I capitani ed uffiziali subalterni sono 28 e debbono partire 20, cioè un capitano e quattro uffiziali subalterni per compagnia, come in tutti i corpi di fanteria ed artiglieria.

I capitani ed uffiziali subalterni dei tre reggimenti d'artiglieria sono 150 e ne partono 70, cioè più della metà. I capitani di stato maggiore sono 20 e ne partono 13, cioè i due terzi.

Ma si pensi a che si fa; imperocchè se si devono prendere le armi, i nostri quadri saranno ben troppo ridotti!

Mi fu assicurato inoltre che le scuole per formare buoni uffiziali, i quali sarebbero nelle circostanze attuali più che mai necessarie, perchè andando via la massima parte dei nostri uffiziali più istruiti, sarebbe urgente di educarne altrettanti, mi si dice, ripeto, che quelle scuole siano chiuse o stiano per chiudersi.

Io riguarderei questa misura come micidiale pel nostro esercito. Se il signor ministro ci assicura che non è vero, io gli accerto che molto me ne rallegrerei seco lui in nome del mio paese; se mai la cosa fosse vera, io lo prego a pensare seriamente alla determinazione che egli sta per prendere.

Noi abbiamo fatto dolorosa prova nelle campagne del 1848 e del 1849 quanta fosse la deficienza di istruzione negli uffiziali; noi abbiamo veduto di quanto grande vantaggio sia la istruzione militare dell'esercito, e noi dobbiamo provvedere

a che l'esercito nostro, nella parte che rimane in patria, possa difendere degnamente il paese, se le circostanze lo richiederanno.

Se l'esercito si dovesse ora mettere per intero sul piede di guerra, si completerebbero i quadri dell'artiglieria cogli ufficiali delle scuole di applicazione, e promovendo ad ufficiali alcuni degli ufficiali subalterni, e quelli dello stato maggiore cogli ufficiali che hanno dati buoni saggi di sè nei corsi annuali del corpo stesso; e perchè il signor ministro non farà solo partire che il terzo degli ufficiali d'artiglieria e dello stato maggiore, riempiendo i quadri nel modo che si farebbe se il caso probabile si avverasse che tutto l'esercito dovesse mettersi sul piede di guerra?

Mi si assicura che si prendono i cavalli ai reggimenti di cavalleria; anzi si soggiunge che l'artiglieria ha già ricevuto alcuni cavalli dai corpi di cavalleria che non debbono partire, ed intanto i Tedeschi comprano quanti cavalli, e gli Inglesi quanti muli sono da vendere in Piemonte.

Io stesso sono stato alcuni giorni or sono a Genova, ed ho veduto una quantità di scuderie aperte, dove si raccolgono queste bestie da tiro, prese in tutte le parti del paese. Se la cosa è così, domando io, che sarà di noi, se dovremo prendere le armi in assenza del corpo di spedizione?

Infine io domando al signor ministro se non fosse egli destinato a comandare il corpo di spedizione, se egli, ministro della guerra, permetterebbe di formare quel corpo come esso lo fa. Io penso di no. E se lo facesse, direi che farebbe male, e si assumerebbe tale una responsabilità, di cui il paese potrebbe chiedergli un giorno conto severo.

Faccia dunque il signor ministro partire un solo terzo dei bersaglieri, cioè tre battaglioni, ed un solo terzo fra gli ufficiali di artiglieria e di stato maggiore e compia i quadri nel modo che ho indicato. Il signor generale comandante-capo del corpo di spedizione è in pari tempo ministro della guerra; doppia posizione che io non so fino a che punto sia da approvarsi; diffatti come comandante sceglie tutti gli ufficiali superiori che debbono comandare i battaglioni, i reggimenti, le brigate e le tre divisioni, e come ministro le approva.

Questo metodo presenta gli stessi inconvenienti che ho indicati riguardo agli ufficiali subalterni; però siccome sono più che certissimo che quelli che egli non sceglierà e che rimarranno, saranno ugualmente buoni ufficiali superiori, dotati non solo di coraggio personale, ma ben anche di tutte le qualità che si richiegono in un ufficiale superiore, il danno che io preveggo sarà minore; non è men vero tuttavia che egli darà a quelli che partono un'occasione di farsi onore ed ottenere avanzamenti, ed anche ai meno anziani di andare avanti a detrimento degli altri, locchè lede la giustizia e dà luogo a molte lagnanze.

Vi esistono regolamenti, e finchè questi non sono per legge abrogati, devono essere osservati. Essi prescrivono che corpi in guerra devono essere comandati per turno di anzianità, e la disposizione è giusta e deve essere eseguita per gli ufficiali superiori principalmente.

Riguardo agli ufficiali generali può una scelta essere ragionevolmente acconsentita.

Nelle parole che ho dette sono riassunte una gran parte delle lagnanze che ho inteso muoversi da militari distinti; se i mali lamentati sono reali, io porto speranza che, poichè siamo ancora in tempo, il signor ministro non vorrà ostinarsi e vi porrà rimedio; se poi le risposte del signor ministro saranno tali da dileguare il mal animo che alcuni di questi provvedimenti hanno prodotto, io sarei contentissimo di avere fatto quest'interpellanza e crederò nello stesso tempo di avere

giovato al buon esito ed al buon andamento della guerra stessa, perchè per mezzo delle sue spiegazioni (se possono essere soddisfacenti), il paese riposerà tranquillo che, quantunque sia lontano il corpo di spedizione, in caso di avvenimenti che, se non sono prossimi, sono tuttavia possibili, anzi probabili, il paese non rimarrà disarmato e non dovrà ricorrere al soccorso delle armi straniere, che è il peggior di tutti i soccorsi ed è la massima delle disgrazie che possa toccare ad un paese, massime al Piemonte.

**LA MARMORA**, ministro della guerra. Io spero che non mi sarà difficile il rispondere ai diversi appunti posti innanzi dall'onorevole Valerio; ma prima d'ogni altra cosa debbo rettificare un piccolo errore sfuggitogli nell'esordire del suo discorso e che vuole essere senza indugio rilevato.

Egli ha parlato della spedizione in Crimea, ma io osservo che nella convenzione che abbiamo stipulata ci siamo obbligati a fornire un contingente di 15 mila uomini; senza parlare di direzione per questo o per quel paese; questo contingente sarà probabilmente chiamato a portarsi in Oriente, essendo là dove ferve la guerra, e per la stessa ragione può anche essere destinato per la Crimea; ma non è cosa certa e stabilita, come sembra crederlo il deputato Valerio.

Egli ha poi detto che due erano i modi in cui questo trattato, secondo lui fatale, secondo altri conveniente, poteva eseguirsi, che vi erano cioè due sistemi di formare il corpo di spedizione: il primo, quello di comporlo di alcune brigate, l'altro di prendere delle frazioni nelle varie armi.

È inutile che io giustifichi il sistema da me scelto, perchè lo stesso onorevole Valerio lo ha approvato; osserverò solo che nella approvazione da lui data sta la risposta a varie delle sue obiezioni.

Il maggiore dei timori da lui manifestati si è che l'armata che resta in Piemonte non possa all'uopo far fronte ad esigenze eventuali, priva come sarebbe, a suo dire, dei suoi migliori soldati. Ma appunto si è scelto il sistema di prendere frazioni in cadun corpo, perchè abbiano a rimanere qui delle classi buonissime, cioè quelle del 1826, del 1827, del 1828 e 1829 che ora si trovano alle loro case, e che in caso di bisogno daranno ai vari corpi ottimi soldati e una forza effettiva su cui contare.

L'onorevole preopinante veniva osservando che si sono fatte delle scelte: io non so veramente in che si siano fatte queste scelte; quando si fissano i numeri delle compagnie, dei battaglioni e dei reggimenti, io non so come si possa sostenere essersi fatte delle scelte.

A sostegno di questa sua accusa egli ha addotto l'esempio di un capitano di cavalleria, il quale fu cambiato di squadrone: dirò essere verissimo che si fece questo traslocamento, e che appunto il caso volle che lo squadrone da cui uscì tale capitano sia stato destinato ad andare alla guerra. Nulladimeno, se il deputato Valerio vuole avere la compiacenza di venire al Ministero, potrà confrontare le date e vedere che il capitano a cui ha fatto cenno fu cambiato di squadrone assai prima di stabilire che questo dovesse partire.

Del rimanente, io stesso in un abboccamento che ebbi con lui recentemente, ho esposto al predetto capitano parecchie ragioni, le quali, a parer mio, avrebbero dovuto essere bastevoli a persuaderlo che il suo traslocamento non derivò dacchè si intendesse che non avesse a far parte della spedizione. A tal uopo vi furono motivi d'infrazione di disciplina, ma non già tali da escludere dall'andare alla guerra un ufficiale il quale, al pari di qualsiasi altro, è in grado ed è meritevole di condurre il suo squadrone innanzi al nemico.

Ma supposto anche che questo fosse il vero motivo del suo

traslocamento, basterebbe ciò per poter asserire che si sono scelti tutti gli ufficiali e si prese tutto quello che vi era di meglio per la spedizione? Gli ordini dati a tale riguardo furono che le tali compagnie, i tali squadroni dovessero partire, e che se ne dovessero completare i quadri con ufficiali che vi fossero adatti massime per salute; ma non è mai stato il caso di cambiare ufficiali per le ragioni accennate dal deputato Valerio; che anzi ve ne fu uno il quale fu traslocato per un motivo non abbastanza plausibile, che non era per un motivo di salute, e l'ho fatto aggregare di nuovo alla propria compagnia.

In quanto ai soldati, l'onorevole Valerio crede che si siano addirittura spogliate dei loro soldati le compagnie che non partono, per metterli in quelle designate per la partenza. Anche in questo si inganna. Le compagnie che partono conservano tutti i loro soldati salvo gli ammalati e quelli che non hanno la necessaria istruzione, come le reclute le quali non sono sotto le armi che da tre mesi.

L'onorevole deputato Valerio affermò pure che non vi possono essere ufficiali cattivi, perchè, se sono cattivi, il ministro della guerra ha il mezzo di allontanarli dall'armata. Ma io lo prego di riflettere che degli ufficiali mediocri (credo che veramente cattivi non ve ne siano) possiamo difficilmente liberarci. Se si è fatta una legge sullo stato degli ufficiali, è precisamente per assicurarli che non possono essere rimossi dall'armata senza che si adempia a molte regole, le quali non dipendono per nulla dal ministro della guerra. Se si tratta di difetti fisici, essi sono sottoposti a Commissioni composte naturalmente in gran parte di ufficiali sanitari; se si tratta di motivi di disciplina, sono soggetti ad appositi Consigli di disciplina; onde ognuno vede come il ministro della guerra non può in alcun modo allontanare dall'armata tutti quelli che reputasse essere poco capaci.

Riguardo ai soldati, l'onorevole Valerio asserisce che non ve ne possono essere degli invalidi, perchè tutti gli invalidi si riformano. Io osservo che, se si riformassero tutti i soldati a misura che diventano ammalati, non so quanti resterebbero ancora sotto le armi, perchè tutti sono soggetti a malattie, e lo sono particolarmente i soldati; cosicchè, se ogni qualvolta ammalano si dovessero riformare, ne rimarrebbero ben pochi sotto le armi.

In quanto poi agli ufficiali e soldati che si tolgono alle compagnie non-partenti per aggregarli alle compagnie che stanno per partire, io so che quasi tutti i colonnelli hanno avuta cura di scegliere quelli che chiedevano di far parte della spedizione. Ora io domando se in questo non era naturale dare la preferenza a coloro che vi vanno volontariamente.

Lamenta poi l'onorevole deputato Valerio che certe armi entrino in questa spedizione in una proporzione assai maggiore che le altre, e particolarmente i bersaglieri, l'artiglieria e gli ufficiali di stato maggiore.

Quanto ai bersaglieri è verissimo che sono in una proporzione maggiore; mentre della fanteria non ne parte che una compagnia su quattro, dei bersaglieri ne parte una sopra due, che è quanto dire la metà. Ma se l'onorevole preopinante considera la natura del paese, nel quale questa guerra deve fare, vedrà che l'arma dei bersaglieri è quella che riesce più adattata a quel genere di battaglia.

Diceva poi che erano chiamati a far parte di questa spedizione moltissimi ufficiali d'artiglieria, e che quindi pochi sarebbero rimasti nel paese. Questa cosa mi riesce affatto nuova, perchè le batterie che partono hanno seco quel numero di ufficiali che debbono avere, nulla di più nulla di meno; e quelle che rimangono avranno l'uguale numero di ufficiali che s'eb-

bero fin qui. Io son d'avviso che l'onorevole Valerio in questo sia caduto in errore. Se mi si proverà che le batterie, che rimangono qui, resteranno senza ufficiali, allora dirò che vi fu sbaglio per parte mia, o di chi ha eseguito i miei ordini; ma non mi risulta che siasi abbondato in ufficiali d'artiglieria, poichè le batterie che partono, le quali sono a sei pezzi, hanno un capitano e tre subalterni ciascuna, com'è la forza ordinaria della compagnia.

In quanto agli ufficiali di stato maggiore, è vero che, in proporzione del numero che ora ne abbiamo, se ne chiamano molti, ma bisogna notare che questo corpo difetta ancora di un gran numero di ufficiali, massime di capitani.

A questo proposito io non penso che l'onorevole deputato Valerio senta questo rincrescimento, particolarmente per il caso in cui si dovesse mobilitare l'armata che qui rimane, perchè altrimenti non suppongo che abbia dispiacere a vedere che gli ufficiali dello stato maggiore si rechino sul teatro della guerra. Se egli provasse questo rincrescimento, direi che sarebbe in contraddizione con quanto ha detto altra volta, allorchando egli, sebbene ostile al trattato di alleanza, mi ha suggerito di mandare al campo ufficiali per formarli. Ora quali sono gli ufficiali che devono maggiormente istruirsi se non quelli dello stato maggiore?

È a considerarsi, è vero, il caso in cui si dovesse mobilitare l'armata che rimane, ma ben sa il deputato Valerio che col mezzo dei vapori non v'ha gran difficoltà per trasportare dieci, dodici o quindici ufficiali dello stato maggiore; dimodochè, prima che l'armata sia effettivamente mobilitata, gli stessi ufficiali che sono andati in lontano paese, e che, massime se dura qualche tempo la guerra, hanno acquistato maggiore esperienza, potranno non solo trovarsi qui, ma essere molto più utili di quello che lo sarebbero, ove fossero sempre stati qui in pace ad aspettare l'evenienza dei casi.

L'onorevole deputato Valerio ha poi manifestato il dubbio che si vogliano chiudere le scuole. Io non so di quali scuole voglia parlare; se si tratta delle centrali, come sarebbe quella di fanteria in Ivrea, e quella di cavalleria in Pinerolo, dico la verità, sono certo di non meritare un tale rimprovero, poichè ho insistito ed insisto tuttora, affinchè abbiano a continuare.

Il comandante della scuola d'Ivrea è fra quelli che furono posti alla testa di un reggimento, ma è subito stato surrogato, ed anzi non si muoverà dal suo posto finchè il nuovo comandante non vi sia giunto.

Se si tratta poi delle scuole di reggimento, non fu certo mai la mia intenzione che si chiudano; debbo anzi osservare come sia mio intendimento che le truppe non si muovano fino al momento di partire; e, quantunque si vada dicendo che si fanno delle grandi concentrazioni per passarle in rivista, sono queste tutte invenzioni dei giornali, poichè, lo ripeto, il mio modo di vedere è che, fino al momento di partire, le truppe non debbano muoversi dalle loro stanze, precisamente perchè non devono cessare le varie istruzioni per esse incominciate. Sicuramente i soldati che partono, ed anche gli altri, tralascieranno forse per qualche tempo alcune delle scuole, ma si persuada l'onorevole Valerio, che non è mai stata mia intenzione che queste scuole cessino per i rimanenti, che anzi sarà mia cura di inculcare a tutti i comandanti di corpo che raddoppino di zelo e diligenza nella continuazione delle medesime.

L'onorevole preopinante ha poi parlato dei cavalli che dalla cavalleria si fanno passare nell'artiglieria, come se si avesse in animo di spogliare il primo di questi corpi di tutti i suoi cavalli.

Ma anche qui è in errore, perchè egli è ben vero che si sono fatti passare alcuni cavalli della cavalleria all'artiglieria, e che ciò si farà ancora, ma non è già per questo che si voglia spogliare la cavalleria, bensì non si fa che seguire un sistema introdotto da vari anni, di togliere da questo corpo i cavalli che dopo tre o quattro anni di servizio si resero meno atti al servizio, perchè diventati troppo pesanti, e metterli nell'artiglieria.

Questa misura è tanto più naturale e conveniente ora che l'artiglieria perde quasi tutti i suoi cavalli da tiro, ed ha bisogno di quelli che non siano troppo giovani, e riescano atti immediatamente al servizio.

Non conteso che vi sono nello Stato nostro inglesi che comprano muli (non cavalli), mentre ognuno sa che i muli sono stati riconosciuti assai più convenienti che i cavalli pel servizio di guerra in quei paesi; ma egli è cosa affatto naturale che tutti cerchino di provvedersene in quei paesi dove se ne trovano in maggior copia, ed il Piemonte è certamente una delle regioni dove si faccia maggior uso di questi utilissimi animali.

Non rimarremo perciò sprovvisti di cavalli, e qualora si dovesse mobilitare l'esercito, avremo sempre cavalli ed anche muli in buon numero. Non so se il deputato Valerio intenda che se ne debba proibire l'uscita.

**VALERIO.** Dovevamo provvedercene prima noi.

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Noi ce ne provvederemo pure, ma intanto non possiamo impedire che altri ne faccia incetta presso di noi. L'Inghilterra s'incarica di trasportare in Oriente le nostre truppe, e sarebbe singolare che noi volessimo impedirle di comprare qui i muli di cui ha bisogno.

Vi è ancora una osservazione dell'onorevole deputato Valerio che non voglio lasciare senza risposta.

Parlando dei bersaglieri, parmi che egli abbia accennato che il ministro della guerra non nutrirebbe molta simpatia per i soldati d'una delle provincie dello Stato, e che perciò avrebbe date istruzioni affinché i soldati di quella provincia fossero esclusi dalla spedizione.

Se l'onorevole deputato Valerio portasse opinione che il ministro della guerra avesse poca simpatia per i soldati dell'isola di Sardegna, converrebbe dire che egli s'inganna a gran partito. Basti per giustificarmi di questo sospetto la presentazione da me fatta della legge che riguarda la leva nell'isola e le calde mie sollecitudini nel fare eseguire questa legge medesima. Se avessi avuto così poca fiducia nei soldati di quell'isola, è certo che non avrei a questo riguardo tanto insistito, urtando contro il parere della Commissione; urtando, come ho dovuto urlare, contro il sentimento di molti deputati di quell'isola che non volevano la leva, la quale fu uno degli atti che mi costò maggiori difficoltà.

Or bene, io chiedo se possa supporre che colui, il quale ha spinto con tanta energia, con tanta perseveranza l'attuazione di questa legge, possa ora sprezzare quei soldati che volle aggregati all'esercito piemontese, ed escluderli dalla spedizione. E non solo io non diedi mai istruzioni di tal natura, ma anzi a coloro che mi rappresentano che quei soldati sono inferiori agli altri, io rispondo sempre che abbian pazienza, che si faranno; e sono anzi d'avviso che queste mie previsioni si sono già in gran parte giustificate, perchè, se nei primi anni queste reclute, come tutti i soldati che hanno pochi mesi di servizio, erano inferiori a quelli che ne hanno uno più lungo, si sono d'assai migliorati in seguito, essendochè quelli che contano due o tre anni di servizio sono eguali a tutti gli altri. Io sono persuaso che in questa campagna si mostreranno non inferiori a verun altro.

Finì poi col chiedermi il deputato Valerio se io, invece di essere nel tempo stesso ministro della guerra e comandante il corpo di spedizione, non fossi stato rivestito che della prima carica, avrei usate tante preferenze nella scelta, come la chiama il deputato Valerio, del personale di questo corpo. Ebbene, la mia risposta è assai facile: dirò che si trattava appunto di un altro generale in capo, che era già nominato, e che ora non è più!

La Camera capirà che io intendo parlare del supremo capo dell'artiglieria, il duca di Genova, di cui il paese piange, e piangerà sempre la gravissima perdita. Tutte le disposizioni che sono adottate adesso, erano state combinate col medesimo prima che un crudel morbo gli troncase il filo delle speranze. Or dunque, non si può credere che io abbia scelto questo personale solo perchè io abbia l'onore di comandarlo. La scelta che ho fatta per quel comandante, l'avrei fatta egualmente per qualunque altro, perchè credo che non si potesse operare altrimenti, trattandosi di una guerra tutta speciale, di una guerra da noi lontana, se si voleva nel tempo stesso ripartire i sacrifici ed i vantaggi sui vari corpi non solo, ma anche sulle varie provincie dello Stato.

Si noti pure che non vi è stata neppure questa scelta negli ufficiali superiori, come ha voluto dar a credere l'onorevole Valerio, e di tutti i comandanti di corpo attualmente esistenti non se ne è preso nessuno; se si avesse voluto fare una vera scelta, si sarebbero presi per comandanti di brigata quelli che si credevano migliori dei comandanti di corpo.

Ora per non toccare all'esercito com'è costituito, e per lasciarlo in istato di poter essere mobilitato da un momento all'altro, si è avuto questo riguardo di scegliere ufficiali che fossero al infuori dei quadri attuali.

Si è preso qualche maggiore per comandare i reggimenti, ma non colonnelli scelti, di modo che l'armata rimane ancora tutta formata.

Mi lusingo che queste spiegazioni bastino a provare che non vi è stata nessuna intenzione di sperperare l'armata...

**VALERIO.** Intenzione, no.

**LA MARMORA, ministro della guerra...** che non v'è stata intenzione, e che in realtà non si è composto il corpo di spedizione con uno spirito di predilezione, ma nel modo che si credeva il migliore sia per la parte che si assenta dallo Stato, sia per quella che resta, volendosi che quest'ultima si trovi pronta a tutte le evenienze che si possono presentare.

**PRESIDENTE.** Il deputato Isola ha facoltà di parlare.

**ISOLA.** Io credo che le spiegazioni date dall'onorevole signor ministro della guerra sono tali che avranno soddisfatto al desiderio dell'onorevole interpellante Valerio, e tolte e dissipate quelle inquietudini e quei timori che giustamente, da zelante cittadino, esso poteva concepire sulla sorte della spedizione e dei prodi soldati che andranno a combattere. Mi sia per altro permesso di aggiungere alle sue qualche altra interpellanza relativa a cose che non avranno minor importanza e gravità, e circa le quali io mi persuado che il signor ministro potrà anche dare soddisfacente risposta; parlo di ciò che concerne l'amministrazione del corpo di spedizione, e segnatamente di ciò che riflette il mantenimento e la conservazione dei soldati medesimi. Pochi di noi, certamente, nella Camera sono competenti a parlare della parte tecnica militare, perchè bisogna essere militari di professione, ed io certamente non ho voce in capitolo a questo riguardo; ma per ciò che riguarda l'amministrazione conservativa, chiunque anche col semplice buon senso e coll'esperienza può giungere a formarsi un criterio giusto sopra di essa, e può desiderare quegli schiarimenti i quali tolgono le inquietudini

che possono nascere a tale riguardo, e noi ne abbiamo un motivo anche maggiore dall'esempio tanto sensibile e, si può dire, memorabile, che ci ha somministrato in questo anno una delle primé armate del mondo, l'armata inglese, e dalle funeste conseguenze di una amministrazione militare non ben curata e calcolata.

Pareva certamente impossibile che un'armata inglese, la quale anche dal 1814, vale a dire dall'epoca in cui quasi tutto il mondo riposò in pace, e non si trovò più avvolto in guerra generale, ebbe tuttavia a sostenere guerre in paesi remoti dall'Inghilterra e difficili, si sia trovata sotto le mura di Sebastopoli nella dura catastrofe di veder perire i suoi migliori e più valenti soldati a migliaia, non pel ferro nè pel fuoco del nemico, ma per la mancanza di buona amministrazione militare.

Io certamente spero che il ministro, edotto da questo terribile esempio, avrà già preso tutte le misure opportune onde l'amministrazione in tutti i suoi dettagli proceda regolarmente, e la nostra armata sia preservata dalla sciagura che ha colpito l'inglese: ognuno sa, almeno i giornali ce ne hanno assicurato, che, se non era l'amicizia e lo zelo degli alleati francesi nel somministrare prodigalmente tutti i mezzi di sussistenza di cui potevano disporre, forse non vi sarebbe più un soldato inglese sotto le mura di Sebastopoli.

L'amministrazione riguarda il vestiario, l'alloggio, i viveri, e tutto ciò che vi attiene. Mi perdoni la Camera se entro in questi dettagli, ma essi sono necessari per formulare le mie interpellanze.

Quanto al vestiario io dimanderò al signor ministro se si è provveduto a che il vestiario dei nostri soldati sia più adatto e per la forza e per la qualità ai climi in cui combatteranno: è certo che quel clima è diverso affatto dal nostro, e che i soldati vi saranno esposti all'umido e alle intemperie. Quindi è necessario che siano quanto è possibile ben riparati quanto al vestiario.

Quanto all'alloggio, certamente in qualunque parte sia destinato il nostro corpo di spedizione, non troverà che pochi villaggi scarsi di abitazioni e privi di comodi, e dove per lo più le truppe bisogna che bivacchino e accampino per lungo tempo a cielo scoperto, esposte alla pioggia, al caldo, alle rugiade feconde di febbri perniciose e di altre malattie micidiali. Io non so se le nostre truppe saranno provvedute di tende o baracche, ma su questo il signor ministro fornirà le opportune spiegazioni. Quanto ai viveri, è d'uopo che questi siano preparati con approvvigionamenti mobili, che possano seguire l'esercito, dacchè difficilmente se ne potrà rinvenire nei paesi nemici. A tale proposito io spero che il Ministero avrà pensato a formare a sufficienza dei forni militari onde, avendo copia di farine, si possa prontamente aver modo di fare del pane per le truppe. Credo da ultimo che l'attenzione del signor ministro si sarà massimamente rivolta a provvedere gli oggetti di farmacia e gli altri che sono necessari per la preservazione e per la guarigione delle malattie.

Io ho stimato di rivolgere queste interpellanze al signor ministro, onde fornisca tali schiarimenti alla Camera, e spero che egli li darà soddisfacenti, perchè sono persuaso che avrà volta ogni sua cura a provvedere tutto ciò che può contribuire al buon andamento di questa spedizione.

**QUAGLIA.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**QUAGLIA.** Io credo che la Camera abbia il diritto di domandare al Ministero tutti gli schiarimenti che stima opportuni a questo riguardo, ma che dovrebbe fissare un altro giorno per fare siffatte interpellanze estranee a questa legge.

Io proporrei che ora si passasse all'ordine del giorno, perchè la legge di cui si tratta è assai urgente.

**PRESIDENTE.** Il deputato Valerio ha la parola.

**VALERIO.** Reputo di essere stato perfettamente nel mio diritto chiedendo questi schiarimenti. Il signor ministro ci domanda soldati; io ho diritto, prima di concedere questi soldati, di vedere in che modo saranno adoperati, se essi saranno bastantemente tutelati, se sono veramente necessari pel bene e la gloria del paese; per conseguenza la mozione che io ho fatta era perfettamente al suo posto nella discussione generale di questa legge. Ora dunque credo che non si possa ragionevolmente mettere innanzi la questione pregiudiziale, proposta dall'onorevole deputato Quaglia.

Poichè ho la parola, ringrazio il signor ministro degli schiarimenti che ha dati; io non posso dire che mi abbiano tutti appagato; desidero che appaghino il paese, perchè, come ho detto, non intendo recare verun disturbo; e siccome cosa fatta capo ha, faccio voti perchè l'esito sia buono e felice, e per parte mia farò tutto il possibile perchè questo scopo si possa ottenere.

Non ho cercato e, come già dissi, non cerco ora certamente di recare il menomo impedimento all'impresa; è mio desiderio che questa discussione giovi a rimediare ad alcuni errori e dilegui almeno i mali umori che si erano sparsi nel paese e nell'esercito in seguito alle misure che io sono venuto enunciando e criticando.

L'onorevole ministro ha cominciato per appuntarmi che io avessi parlato della spedizione della Crimea. Io godo che mi abbia combattuto su questo punto, perchè così mi ha lasciato la speranza che il nostro corpo di spedizione non vada in Crimea... (No! no!)

*Una voce.* Ha lasciato il caso incerto.

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Io ho detto che non era una spedizione destinata per la Crimea, ma per l'Oriente, e che il nostro esercito poteva andare in Crimea, come poteva andare in altri luoghi.

**VALERIO.** Bene! Dirò dunque che io desidero che non vada in Crimea; desidero che i nostri soldati stiano il meno lontano che sia possibile dalla patria. Vedrei con piacere che fossero chiamati a combattere in una guerra continentale, e quanto più si allontanano, tanto più cresce il mio dolore; quindi, se non vanno in Crimea, tanto meglio.

Riguardo agli ufficiali, io ho udito con piacere che alcuni che erano stati scartati, siano stati dal signor ministro riammessi alle compagnie che prima comandavano e che quindi facciano parte della spedizione. Desidero che molti di questi casi si presentino, che molti di questi torti siano rimediati, perchè, lo ripeto, quando i soldati partono per la guerra, se un ufficiale viene scartato, esso non è più possibile, esso è disonorato. Sarà un pregiudizio, sarà un errore, ma è così.

In quanto ai soldati il signor ministro disse che rimangono i contingenti. È vero; ma in caso che noi dovessimo accrescere il nostro esercito per difendere la nostra terra, se questi contingenti trovano minore il numero dei vecchi soldati che sono sotto le armi, il signor ministro della guerra può insegnarlo a me, la disciplina ne soffrirà moltissimo; bastano pochi anni passati lungi dalle armi perchè le abitudini della disciplina si perdano. Se quei provinciali si trovano in numero maggiore dei soldati già disciplinati, la disciplina cadrà; se invece si troveranno in numero minore, allora essi faranno il loro dovere, e si riadatteranno facilmente alle regole disciplinari.

L'onorevole signor ministro ha detto non essere eccedente il numero degli ufficiali d'artiglieria, che sono chiamati a far

parte della spedizione. Se è vero quanto è stato detto, che le batterie siano ridotte a quattro pezzi, cosa che è ripetuta da tutti, allora io credo che il numero sia veramente eccedente; se poi non è vero che le batterie sieno ridotte a 4 pezzi, tanto meglio, e se il signor ministro l'affermereà... (*L'onorevole La Marmora fa segni d'affermazione*) dirà una cosa che farà piacere a tutti.

Ma mi permetta il signor ministro che io gli dia un consiglio.

Noi viviamo in un regime di pubblicità; tuttavia presso di noi le cose si trattano come prima del 1848; abbiamo una gazzetta ufficiale, e non accade mai che essa dia al paese gli schiarimenti desiderati; noi vediamo spesso dai giornali semiufficiali, o creduti tali da tutti, enunciati fatti che dobbiamo ritenere per veri. Se tali non fossero, sarebbe dovere della gazzetta ufficiale di smentirli, altrimenti il paese rimane inquieto, e deve credere a quelle affermazioni di giornali, che a diritto od a torto sono creduti organi del Governo. Se dunque le batterie d'artiglieria che partono per la spedizione non sono ridotte a quattro cannoni, ma sono com'erano prima, tanto meglio; starà l'affermazione del signor ministro, ed io sarò lieto d'averla domandata, perchè questa riduzione delle batterie piaceva a pochi ed a nessuno. Disse poi il signor ministro, parlando degli ufficiali dello stato maggiore, che io l'aveva consigliato di mandare questi ufficiali ad educarsi nella grande guerra che si è cominciata. È verissimo, io diedi questo consiglio al signor ministro, ma ciò feci fin da quando ebbe cominciamento la guerra; io avrei desiderato fin d'allora, che dall'armata piemontese fossero partiti ufficiali di tutte le armi, i quali si fossero educati a questa guerra, ed avrei preferito molto meglio quest'educazione, che non quella dei 15,000 uomini del corpo di spedizione; ma quando parte questo corpo, rimane per metà disarmato il paese, ed io debbo perciò necessariamente preoccuparmi che rimanga nel paese quel numero di ufficiali che sarebbe necessario, qualora la sua sicurezza fosse minacciata. Nè io posso contare sopra la speranza enunciata dal signor ministro che per mezzo dei battelli a vapore questi ufficiali educati alla guerra di Crimea verrebbero presto in patria, perchè il corpo che è davanti al nemico, male si potrebbe spogliare dei suoi ufficiali, di cui avrebbe altamente bisogno, per mandarli in terraferma. Lo ringrazio poi di nuovo per la terza o quarta volta dell'affermazione che ha dato relativamente alle scuole; io non parlava delle scuole dei reggimenti; questo non mi è venuto neanche per sogno: nè ho fatto il torto al signor ministro di credere che egli volesse sospendere le scuole reggimentali, ma parlava bensì delle scuole degli ufficiali.

Mi prova che io non aveva interamente torto la sua affermazione, che una di quelle scuole dovette sospendersi, perchè ne furono tolti i capi per destinarli alla spedizione.

Ora odo con soddisfazione ciò che egli stesso disse, che cioè sarebbero stati rimpiazzati i comandanti di queste scuole, e che le scuole sarebbero continuate. Questa è una cosa che mi fa piacere, e che sarà, credo, grata all'intero paese, perchè, come dissi, nei tempi in cui viviamo, non basta il coraggio, l'istruzione è anch'essa una forza, e di questa forza pur troppo abbiamo molto mancato in circostanze in cui ci sarebbe stata utile, anzi necessaria.

Io ho parlato dei soldati d'una provincia: avrei potuto dire *soldati ed ufficiali* d'una provincia. La dichiarazione che ha fatto il signor ministro riguardo ai soldati della Sardegna mi è riescita carissima.

Io non domando nulla di più su questo proposito. Non ho voluto designare la provincia medesima...

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Pubblicità. È sempre meglio parlare chiaro.

**VALERIO.** Il signor ministro sa che soglio parlare chiaro sempre. Io sono persuaso che i soldati di tutte le provincie italiane, quando siano trattati degnamente, mostreranno all'occasione valore e coraggio nel difendere una nobile causa.

Ora finisco con una preghiera. Io credo che, prima che il corpo di spedizione parta, sarebbe bene che alcune promozioni avessero luogo... (*Rumori*) Quelli che hanno qualche disapprovazione a manifestare, domandino la parola e mi combattano; io risponderò. Quelli che hanno diritto ad essere promossi per anzianità, non dovrebbero essere mandati a combattere una sì grave guerra, quasi sottoposti ad un torto; parimente, se i nostri bravi sott'ufficiali, che hanno molto guadagnato in quest'ultimo tempo sotto il rapporto dell'istruzione, si vedessero incoraggiati per mezzo di alcune promozioni, ciò potrebbe apportare un più valido aiuto nella spedizione. Questo è un consiglio che, per parte mia, credo utile all'esercito; ne faccia il signor ministro quel conto che stima; intanto io spero che da questa discussione, e più dagli schiarimenti dati dal signor ministro, possa averne beneficio il paese.

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Mi congratulo primieramente che alcune, se non tutte, le risposte, da me date al deputato Valerio, lo abbiano soddisfatto; egli però su alcuni punti non è rimasto abbastanza persuaso, e mi ha nuovamente interpellato se sia vero che le batterie partano con solo quattro pezzi, o se rimanga fermo quanto era stato stabilito, che cioè dovessero avere sei pezzi. Egli prese argomento da questo fatto per censurare il Governo di non darle la pubblicità necessaria, e di lasciare che i giornali, come egli li chiama, semi-ufficiali, pubblicino alcune notizie invece della gazzetta ufficiale. Si lagna inoltre che il Governo non faccia smentire da questo foglio tutte le cose erronee che si spandono nel pubblico dai periodici...

**VALERIO.** Almeno le notizie erronee sparse dai giornali semi-ufficiali.

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Posso assicurare la Camera che non mi succede mai di comunicare notizie ai giornali da esso chiamati semi-ufficiali, o di altro carattere. Il deputato Valerio sa quanto sieno destri i giornalisti (*Sì ride*), e come riescano talvolta a procurarsi nozioni che si crede non debbano vedere la luce. Non è già che io ami fare del segretume, ma quello che mi preme si è di non annunziare cose che non abbiano poi ad avverarsi. Non v'era dubbio che la missione che ho avuto recentemente, poteva arrecare modificazioni ad alcuna delle disposizioni che io aveva in mente intorno alla formazione del corpo di spedizione. Ora qual figura avrebbe fatto il Governo se, dopo aver pubblicato la formazione del corpo di spedizione, fosse poi stato obbligato a modificarla? Vi sono dunque cose alle quali non conviene dare prematuramente assoluta pubblicità.

L'onorevole deputato Valerio chiede se è vero che l'artiglieria vada ora con quattro cannoni, invece di sei.

Risponderò che non ho mai avuto intenzione di diminuire l'effettivo dell'artiglieria, ma solo dovetti considerare la difficoltà del trasporto, e questo serve anche di risposta ad una altra osservazione da lui fatta, che cioè la cavalleria non prenda parte alla campagna in proporzione degli altri corpi, quasiché si volesse sacrificare più la fanteria che la cavalleria, o si volesse dare maggiore occasione di distinguersi alla fanteria che non alla cavalleria. Anche qui il motivo della differenza sta nella questione dei trasporti.

L'onorevole Valerio che tanto nella Commissione come nella

Camera, in occasione del trattato, si è occupato della questione dei trasporti, non dovrebbe ignorare che, se si trovano facilmente navi che possano caricare 1000, 1500 e sino a 3000 uomini, si conta un solo bastimento che porti più di 300 cavalli !

Ma questo non è tutto ancora : i bastimenti a vapore che portano i cavalli, devono andar soggetti a tali cambiamenti che sono tutti in loro danno, che si sconcertano completamente, e fu per questo motivo che la Francia e l'Inghilterra avevano preso il partito, secondo me assai nocivo, di mandare i cavalli con bastimenti a vela, e disgraziatamente è succeduto che questi poveri cavalli, dovendo rimanere talora due o tre mesi in mare, sia per i patimenti, sia per il difetto di moto, morivano.

Ora che si è riconosciuto l'inconveniente, questi Governi hanno capito che il miglior modo di viaggio per i quadrupedi è ancora quello di mandarli coi vapori ; ma noi non abbiamo vapori per trasportar gli uomini ; vorrebbe l'onorevole Valerio che ci servissimo di quei pochi per i cavalli ?

Quanto all'artiglieria, era impossibile andarne senza, perchè essa deve essere in proporzione delle truppe. Se l'onorevole Valerio avesse studiato le teorie militari, saprebbe che l'artiglieria deve essere in proporzione almeno di due pezzi per ogni mille uomini ; se noi riducessimo le batterie a quattro cannoni, saremmo al disotto della proporzione minima, massime per far fronte ad un esercito che è sempre stato il più fornito in artiglieria.

**VALERIO.** È per questo che domando che si spediscono batterie di sei, e non di quattro.

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Sicuramente che l'intenzione è di aumentare ; si comincia a condurne quattro, ed appena si avranno i trasporti si condurranno gli altri due.

Egli ha poi finito eccitandomi a fare alcune promozioni, ed ha parlato di quelle che sono dovute per diritto acquistato di anzianità. Io confesso che non conosco alcuno fra gli ufficiali che partono, il quale abbia diritto a promozione per anzianità ; se il deputato Valerio vorrà farmelo conoscere, sia in pubblico che in privato, io gliene sarò riconoscente.

Vi sono per gli altri quadri delle promozioni che sono presentate alla firma di S. M. ; ma ripeto che fra quelli che fanno parte della spedizione, non ne conosco alcuno che abbia diritto a promozione. Ve ne sono di quelli che sono prossimi ad acquistare questa promozione ; l'occasione è bellissima per guadagnarsela sul campo di battaglia, e questa è l'espressione di cui mi sono servito riguardo a quelli che fanno parte della spedizione e che sono prossimi ad una promozione. Infatti che cosa è il diritto alla promozione ?

È che vi siano posti nei quadri. Ora questi posti non esistono ; dimodochè, che io sappia, non vi esiste un solo fra coloro che partono che abbia diritto ad una promozione e che non l'abbia avuta.

Risponderò due parole all'onorevole deputato Isola per ciò che spetta all'amministrazione.

Egli diceva benissimo che questa è cosa essenziale per una armata, e noi abbiamo veduto tristi esempi di armate che hanno grandemente sofferto per difetto di buona amministrazione. Io ho fatto tutto il possibile perchè il soldato non manchi nè del vestiario nè dell'alloggiamento, per quanto un soldato può trovarlo in guerra. Ciascun soldato ha quella piccola tenda che si chiama *tente-abri*, mediante la quale si può riparare dalle piogge, e particolarmente dalla rugiada ; quando poi il corpo d'armata sarà chiamato a posizioni stabili, come accade adesso all'armata alleata, che è da più mesi nello stesso stato, allora si provvederanno altre tende.

In quanto al vestire, io credo che non vi saranno truppe meglio provviste delle nostre, e vi sarà anche facilità nel provvederle, inquantochè, essendovi qui vistosi depositi, sarà facile ai corpi restanti provvedere ai bisogni del combattenti.

Non nascondo che vi possono essere grandi difficoltà per far pervenire questi oggetti all'armata, poichè non basta avere oggetti, ma la difficoltà sta nel farli giungere al luogo destinato.

E qui mi giova citare quanto disse molto opportunamente un membro della Camera dei Comuni in Inghilterra, quando si accusava il Governo di avere lasciato mancare i soldati del necessario ; che cioè la roba è stata mandata, ma che la difficoltà consisteva nel giungere sino al soldato, e che era più difficile di fare que' sei miglia che dividono Balaclava dal campo degli alleati di quello che fosse il mandarla dall'Inghilterra a Balaclava, e quello che si dice di Balaclava a Sebastopoli si può dire di altre località.

Si persuada pertanto la Camera che nulla sarà negletto perchè il corpo di spedizione possa avere tutto quello che gli occorre.

In quanto poi ai forni, si è anche provveduto ; se alcuno desiderasse di vederli, si rechi verso la cittadella, e vedrà che ve ne sono alcuni venuti di Francia come modelli, gli altri sono fatti dal nostro corpo del Genio che da alcuni mesi va costruendone onde addestrarsi a fornirne, all'occorrenza, all'armata.

**PRESIDENTE.** Non facendosi altre osservazioni, interrogo la Camera se intenda passare alla discussione dell'articolo.

(La Camera passa alla discussione dell'articolo.)

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a chiamare sulla classe di leva dell'anno mille ottocento trentaquattro un contingente di  *tredici mila uomini.* »

Se niuno domanda la parola lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Si passerà allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione :

Presenti e votanti . . . . .	115
Maggioranza . . . . .	58
Voti favorevoli . . . . .	101
Voti contrari . . . . .	14

(La Camera approva.)

**APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA FORMAZIONE DI UN SOLO CONSIGLIO DI GUERRA NEL CORPO DI SPEDIZIONE IN ORIENTE.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo allo stabilimento di un solo Consiglio di guerra presso il corpo di spedizione di Oriente. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1946.)

Ne darò lettura :

« *Articolo unico.* Il corpo di spedizione, che in virtù della convenzione sancita colla legge 8 marzo 1855 dovrà essere mandato in Oriente, sarà considerato, per quanto si appartiene all'applicazione del titolo secondo della legge 10 ottobre 1848, siccome formante una divisione unica, ed avere un solo Consiglio di guerra permanente presso il quartiere generale principale. »

Se nessuno domanda la parola, interrogo la Camera se in-

tenda passare alla votazione dell'articolo unico di questo progetto di legge.

(La Camera assente.)

Metto ai voti quest'articolo.

(È approvato.)

Si procede allo scrutinio segreto.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	108
Maggioranza . . . . .	55
Voti favorevoli . . . . .	102
Voti contrari . . . . .	6

(La Camera approva.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA NUOVA CLASSIFICAZIONE DELLE STRADE DI TERRAFERMA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge per una nuova classificazione delle strade in terraferma.

**DAZIANI.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

Per abbreviare, se è possibile, la già prolungata discussione sopra questo progetto di legge, io proporrei che, invece di discutere l'articolo 8 della Commissione, si discutesse prima l'articolo 7 del Ministero.

In quest'articolo 7 si stabilisce una massima generale per dichiarare nazionali alcune strade che attualmente sono provinciali, cioè in esso si statuisce che ogni capoluogo di provincia, che non abbia nè una strada nazionale nè una strada ferrata, sarà provveduto di un tronco di strada nazionale che dal capoluogo della provincia lo metta in comunicazione colla rete delle strade reali ordinarie o con quella delle strade ferrate.

Questo è un nuovo principio, anzi l'unico nuovo principio che si propone dal Ministero per allargare la sfera delle strade nazionali, e, se viene ammesso, come io mi lusingo, sarà di molto facilitata la discussione dell'articolo 8 della Commissione, come pure degli emendamenti e delle aggiunte proposte si dal Ministero che da parecchi deputati a tale articolo. Imperocchè per parecchie strade, che vengono proposte in quell'articolo, sta il loro carattere principale per essere annoverate fra le strade nazionali, giustamente su questo principio che esse mettono in relazione il capoluogo della provincia colla rete generale delle strade ferrate, o con quella delle strade nazionali ordinarie, e ciò per provincie che ora non hanno neppure un brano di strada nazionale; tanto è vero che il signor ministro disse che alcune le propone, nell'articolo 4 del progetto ministeriale, fra le strade nazionali principalmente per questo motivo, non riconoscendo in esse i requisiti voluti dal regolamento del 1817 per essere dichiarate strade nazionali.

Infatti la strada della Cornice il signor ministro osservò che la propone fra le nazionali, perchè in questo modo quelle provincie del littorale di ponente, che ora non hanno neppure un palmo di strada nazionale, verrebbero ad avere quel tratto che dal capoluogo si dirige verso la capitale.

La stessa osservazione si potrebbe fare riguardo alla strada del Piccolo San Bernardo, proposta dal Ministero fra le strade nazionali: essa ha bensì una ragione strategica, una ragione militare, ma se questa non fosse bastate, quando venga a-

dottato il principio messo in campo dal Ministero nell'articolo 7 del suo progetto, è certo che non avvi più dubbio che, quando anche si scartasse la ragione strategica, essa dovrebbe dichiararsi nazionale; giacchè da Montiers per avere la strada più diretta per la capitale, bisognerebbe necessariamente venire ad Aosta, e di qui ad Ivrea, e da Ivrea a Torino; cosicchè, dichiarando nazionali questi tronchi di strada perchè partono tutti tre dai rispettivi capoluoghi di provincia per dirigersi alla capitale, ecco che la strada del Piccolo San Bernardo, per questo motivo, se non altro, resterebbe dichiarata strada nazionale.

Se si viene pertanto ad adottare questo principio, la discussione si farà molto più facile riguardo all'articolo 8; se invece poi, contro la mia speranza, non si adottasse, sarebbe anche facilitata, perchè certamente la Camera andrebbe poi a rilento nell'ammettere come strade nazionali quelle proposte sia dal Ministero che dalla Commissione o da parecchi deputati, non ammettendo che quelle che evidentemente avessero i requisiti voluti dal regolamento del 1817.

Laonde, pel desiderio di abbreviare la discussione, io domando che in prima si discuta il principio generale proposto dal Ministero nell'articolo 7, e spero che il Ministero e la Commissione vorranno aderire a questa mia proposta.

**PRESIDENTE.** Il Ministero accetta questa proposta?

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Io non ho difficoltà di accettarla, perchè sostengo tanto l'un principio che l'altro; a me pure sembra più logico e conveniente che si discuta sul principio generale.

**PRESIDENTE.** La Commissione accetta pure?

**DEFORESTA, relatore.** La Commissione accetta, con riserva però di parlare su quest'articolo.

Debbo però fare presente che, prima di venire a questa questione, abbiamo ancora da discutere l'articolo 7.

**BARBIER.** Au lieu de simplifier, d'abrèger la discussion, la proposition de l'honorable Daziani la compliquera et la prolongera. Si on commence par intervenir l'ordre naturel et légal de la discussion pour cette proposition, on ouvre la porte à plusieurs autres propositions de même nature. Il y a une longue discussion inutile et beaucoup de temps perdu.

La continuation de la discussion dans l'ordre que la présente le rapport de la Commission ne peut pas préjudicier le numéro de l'article auquel cette proposition se réfère. Je demande que l'on suive dans la discussion l'ordre du rapport de la Commission.

**DAZIANI.** Faccio osservare al deputato Barbier che, dietro la mia proposta, non si tratta di discutere che un principio generale, e per ora non si porrà in votazione e non si verrà ad alcuna linea speciale; se poi questo principio generale viene adottato dalla Camera, come io spero, allora si metteranno in discussione tutte le linee proposte, e solamente si avrà in questo modo un criterio di più nel giudizio che dovremo portare su queste strade; e certamente si comincerà a discutere le linee proposte dalla Commissione all'articolo 8 o dal Ministero all'articolo 4; se invece non viene adottato questo principio, non è per nulla pregiudicata la discussione sopra le diverse altre linee che sono proposte all'articolo 8 della Commissione, onde non vedo che per questa mia proposta possa essere prolungata la discussione, anzi sono certissimo che sarà abbreviata, e stia certo l'onorevole Barbier che nell'interesse della linea da lui ieri patrocinata è questo il modo più sicuro di renderne più facile l'adozione alla Camera.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Demarchi.

**DEMARCHI.** Io non solamente appoggio la proposizione dell'onorevole Daziani, ma ne farò un'altra tendente anche

allo stesso fine di agevolare la discussione; ed è che si faccia precedere alla discussione dell'articolo 8 quella del principio del concorso dello Stato e delle provincie nella spesa di queste strade, perchè, se noi voteremo questo principio, ne verrà in conseguenza che avremo una base dietro la quale poter determinare quali strade si vorranno classificare per reali. Si potrà abbondare più o meno, quando si saprà a quale spesa si assoggetta l'erario. Diversamente, se si mette in votazione l'articolo 8 con tutte le aggiunte state fatte dai deputati e dalla Commissione, non si saprà a che spesa si voglia l'erario sottoporre e ne verrà ancora un altro inconveniente, che la Camera potrebbe poi essere sorpresa in un voto nel quale si dichiarasse che tutte queste fossero a carico dell'erario, poiché più si aumenta il numero delle strade, più sono gl'interessati a farle cadere a carico dello Stato per alleggerirne le provincie.

Quindi io credo che si debba prima discutere sul principio del concorso dello Stato e delle provincie e poi passare alla proposizione dell'onorevole deputato Daziani e vedere se si debba fare luogo alla votazione dei tronchi dei capoluoghi delle provincie.

**PRESIDENTE.** Se il deputato Demarchi vuole che si ponga in discussione questo principio, suppongo che proporrà un emendamento.

**DEMARCHI.** Parlo solamente del principio che è inchiuso negli articoli 9 e 10 del Ministero, che il concorso nella spesa delle strade da dichiararsi *reali* sia eguale per parte dello Stato e delle provincie.

**PRESIDENTE.** Mi pare che basterebbe premettere la discussione dell'articolo 10.

Voci. Sì! sì!

**DEFORESTA, relatore.** La Commissione aderisce.

**BIANCHERI.** Io non potrei aderire all'emendamento del deputato Demarchi, perchè io non ammetto il principio assoluto del concorso obbligatorio delle provincie. Quindi io crederei che bisogna discutere linea per linea, affinché, quando si tratterà di quella tal linea che merita, a mio parere, che si faccia eccezione a questo principio, io possa prendere la parola per dire alla Camera quelle ragioni per cui io non possa accettare il progetto ministeriale che applica il concorso delle spese della provincia a strade che da tempo remotissimo sono poste a carico delle stesse. Quindi io insisto perchè non venga ammessa questa proposta.

**PALROCAPA, ministro dei lavori pubblici.** A me sembra che l'onorevole preopinante otterrà il suo scopo, perchè, quando si discuterà l'articolo 4, non vi si tratterà del principio della distribuzione delle spese.

Nell'articolo quarto vengono determinate le linee; in esso adunque non sarà questione di fissare la quota del carico, la determinazione di questa sarà fatta invece all'articolo 10; per conseguenza, se l'onorevole deputato non sarà persuaso che si debba adottare la stessa misura per tutte le strade, farà le sue eccezioni quando si discuterà l'articolo 10; giacchè, come dissi, nell'articolo quarto si tratta semplicemente di determinare le linee che saranno dichiarate nazionali: sarebbe dunque più conforme alle sue viste il cominciare dall'esame dell'articolo 10, come vuole l'onorevole Demarchi.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Depretis.

**DEPRETIS.** Voleva solamente fare osservare che il metodo di discussione proposto mi pare più logico, oltre ad essere più speditivo. Importa anzitutto stabilire le regole; e ciò non toglie che nei singoli casi non si possa, quando occorra, fare qualche eccezione. L'onorevole Biancheri, stabilite le regole, avrà sempre facoltà, come sarà in facoltà di

ognuno di noi, di proporre eccezioni per circostanze speciali. Spetterà poi alla Camera il valutare i motivi adottati ed il decidere.

**PRESIDENTE.** Metto dunque ai voti la mozione d'ordine testè fatta, cioè che si premetta la discussione dell'articolo 10 a quella dell'articolo 8 della Commissione e del quarto del Ministero.

(La Camera approva.)

Il signor relatore ha la parola per riferire intorno all'articolo 7 che era stato rinviato alla Commissione.

**DEFORESTA, relatore.** La Camera ricorda che nella seduta di ieri rimandò l'articolo 7 alla Commissione per coordinarlo col ritiro dell'articolo quinto e coll'approvazione dell'articolo sesto. La Commissione, d'accordo col signor ministro dei lavori pubblici, considerando che, dopo essersi ritirato l'articolo quinto, che rendeva obbligatoria la conservazione delle strade che dalla classe delle reali passano a quelle delle provincie, queste strade essendo poste nell'istessa condizione di tutte le altre, e per conseguenza essendo libero alle provincie di mantenerle o di abbandonarle, non sarebbe più giustificabile il consorzio obbligatorio, perchè le associazioni devono bensì essere, per quanto è possibile, incoraggite e favorite, ma non debbono mai essere imposte; e che per altra parte, quando non si stabiliscano i consorzi, non sarebbe giusto che la provincia, nel di cui tronco di strada può trovarsi un pedaggio costituito in favore di tutta la linea, lo abbia a godere essa esclusivamente, perciò, d'accordo sempre col signor ministro, ha redatto l'articolo 7 in modo uniforme a questi principii, e conseguentemente nei termini seguenti:

« È però fatta facoltà alle provincie attraversate da una delle suddette linee di riunirsi in consorzio per la manutenzione di tutta la linea; e qualora non istimino di ciò fare, il Governo potrà con decreto reale, sentiti i Consigli provinciali, ripartire equamente il prodotto dei detti pedaggi in modo che ne profittino tutte proporzionalmente all'importare delle spese per la manutenzione del rispettivo tronco. »

**PRESIDENTE.** Se nessuno domanda la parola, metto ai voti questo articolo così redatto dalla Commissione.

**CAVALLINI.** Mi pare che in questo articolo si parla solamente dell'avviso dei Consigli provinciali. Ora, siccome le provincie non hanno propriamente una autonomia, ma solo, direi così, il diritto di proporre, mi sembra che si potrebbe anche aggiungere le parole *e divisionali*.

**DEFORESTA, relatore.** La Commissione non crede che sia indispensabile di menzionare i Consigli divisionali, quantunque, tanto che sussisteranno le divisioni, queste spese stradali debbano essere portate nei bilanci delle divisioni. Tuttavia essa non ha difficoltà di acconsentire l'aggiunta proposta dall'onorevole preopinante.

**PRESIDENTE.** L'articolo 7, quale sarebbe ora proposto dalla Commissione ed emendato dal deputato Cavallini, sarebbe adunque così concepito:

« È però fatta facoltà alle provincie attraversate da una delle suddette linee di riunirsi in consorzio per la manutenzione di tutta la linea; e qualora non istimino di ciò fare, il Governo potrà, con decreto reale, sentiti i Consigli provinciali e divisionali, ripartire equamente il prodotto dei detti pedaggi, in modo che ne profittino tutte proporzionalmente all'importare delle spese per la manutenzione del rispettivo tronco. »

**SINCO.** Domando la parola.

La Commissione, occupandosi dei pedaggi, ha reso omaggio ad un principio che essa ha disconosciuto nelle altre disposizioni della legge, al principio cioè d'una giusta distribuzione

da farsi tra le varie provincie interessate, sentite le deliberazioni dei rispettivi corpi rappresentativi.

Bramerei che la Commissione trovasse il modo di applicare lo stesso principio alle spese di manutenzione.

Queste spese giusta l'articolo precedentemente votato saranno a carico dell'erario divisionale, senza riguardo all'interesse maggiore o minore che potranno avere le singole provincie. Non vi sarà forse incoerenza tra questa disposizione e quella che ammette il riparto dei pedaggi sopra altra base, vale a dire sopra quella del vario interesse che possano avere le singole provincie indipendentemente dalla divisione cui sono annesse? In una parola, la legge farebbe dei pedaggio una rendita propria di determinate provincie, quando invece la spesa della manutenzione è a carico dell'erario divisionale. Mi sembra che siavi qui un'anomalia, che sarebbe da correggersi.

**DEFORRESTA, relatore.** La Commissione non sa vedere l'incoerenza temuta dall'onorevole preopinante. Diffatti colla redazione dell'articolo 7 che vi presenta, o signori, essa comincia a rendere omaggio al principio che i consorzi debbano essere obbligatorii quando si tratta unicamente della manutenzione delle strade, ma nel tempo stesso la Commissione dice: lo Stato abbandona i pedaggi alle provincie che avranno il carico della manutenzione delle strade che dalla classe delle reali passano alle provinciali. Questo abbandono deve egli profittare soltanto a quelle tali provincie nel di cui tronco di strada si trova stabilito il pedaggio? Evidentemente no, perchè il pedaggio essendo stabilito a pro di tutta la strada, debbono goderne tutti quelli che hanno il carico della manutenzione di una parte della strada medesima.

Dunque si lasci bensì facoltativo alle provincie di non riunirsi in consorzio, ma si dichiari e sieno prevenute le provincie che, ove non abbia luogo il consorzio per modo che il beneficio dei pedaggi resti comune, il Governo lo ripartirà tra tutte in proporzione del carico che avranno per detta manutenzione. Vede dunque l'onorevole Sineo che questa nuova redazione, lungi di essere incoerente, è logica e giusta.

Io spero perciò che egli non vorrà insistere nella sua osservazione.

**PEYRONE.** Io credo che sia miglior consiglio quello di lasciare ai Consigli provinciali il decidere sulla convenienza del consorzio, perchè niuno meglio di loro può decidere del vero interesse delle provincie.

L'onorevole Cavallini teme che ciò urti colle disposizioni dell'attuale legge comunale.

Io gli citerò un'altra legge, di cui, se ben mi rammento, egli stesso fu relatore, vo' dire quella della diminuzione del canone gabellario, nella quale si è lasciata ai Consigli provinciali piena facoltà di fare in modo irrevocabile il riparto delle quote da diminuirsi fra i comuni. Se dunque in quella occasione non vi fu difficoltà di ammettere questo provvedimento, non vedo perchè si vorrebbe impedire ora che si tratta di un interesse meramente provinciale.

**CAVALLINI.** È verissimo che nella legge votata l'anno scorso dalla Camera per la riforma delle gabelle accensate si è stabilito che sul riparto fatto dagli intendenti pronunciasse inappellabilmente il Consiglio provinciale, ma l'onorevole Peyrone ben vede l'immensa differenza che passa tra la materia che formava il soggetto di quella legge e quella di cui ora si tratta. L'onorevole preopinante non ignora che la legge del 1852 stabilisce una quota determinata, non già a carico delle divisioni, ma delle singole provincie, la quale somma si debbe dai comuni componenti la provincia, e non già la divisione, dare alle finanze. Dunque l'interesse divisionale non

è per nulla compromesso. Invece nella questione attuale trattandosi di materia stradale, egli ben sa che il Consiglio provinciale non ha altro diritto che quello di dare un semplice parere; ma chi delibera è il Consiglio divisionale. Ammessa questa differenza, siccome attualmente non intendiamo di portare variazione ai principii organici amministrativi che ci regolano, credo non si possa fare a meno di accettare quella proposta che ho avuto l'onore di fare alla Camera.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'articolo proposto dalla Commissione, coll'emendamento.

(È approvato.)

Secondo la deliberazione della Camera debbe ora venire in discussione l'articolo 10, il quale è così espresso:

« La manutenzione delle strade dichiarate reali colla presente legge non sarà assunta a carico dello Stato se non dal principio dell'anno successivo a quello in cui esse sieno state compiute in tutta la loro lunghezza, mediante l'esecuzione di progetti approvati dal Governo, sia che si tratti della loro primitiva costruzione, sia che si tratti della regolazione dei tronchi che non fossero ancora sistemati. »

A quest'articolo la Commissione propone un emendamento così concepito:

« Le opere di nuova apertura e definitiva sistemazione delle strade dichiarate reali colla presente legge saranno eseguite in conformità del disposto dalle leggi vigenti. »

Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** La Commissione, col sostituire il suo articolo a quello del Ministero, portava due notevoli alterazioni nell'economia della legge. Colla prima, stando fermo il disposto delle leggi vigenti, il compimento delle strade nuovamente dichiarate reali sarebbe posto a totale carico dello Stato, mentre il Ministero propone che sia a carico dello Stato per la sola metà, e che per l'altra metà vada a peso delle provincie costituite, come si dirà poi successivamente, in consorzi.

La seconda essenziale variazione consisterebbe nel porre immediatamente a carico dello Stato la manutenzione delle strade nuovamente classificate fra le reali, mentre il Ministero differiva questo carico allo Stato infino a che quelle strade fossero interamente compiute.

Quanto alla prima disposizione, il Ministero non può assolutamente rinunciarvi. Esso crede di avere abbastanza dimostrato che, nella condizione attuale del pubblico Tesoro, è impossibile allo Stato di assumere un così grave dispendio, e che d'altronde è ragionevole e giusto che le provincie concorano nella metà delle spese della sistemazione di queste strade; resta quindi superflua ogni ulteriore spiegazione in proposito.

Quanto alla seconda disposizione, esso si accosterà al parere della Commissione, perchè riconosce che effettivamente per molte di queste strade, non trattandosi dell'apertura di nuove linee stradali, ma unicamente di aprirne o perfezionarne alcuni tronchi, mentre nel resto sono già state messe in buona condizione dalle provincie, sarebbe equo di non ritardare sino all'epoca in cui siano compiute interamente ad esonerare le provincie medesime dal carico della loro manutenzione.

Per queste considerazioni il Governo propone di tener fermo il suo articolo nella parte prima, ma di modificarlo nella seconda nel modo seguente:

« La manutenzione delle strade dichiarate nazionali colla presente legge, sarà col principio dell'anno 1857 assunta a carico dello Stato per tutti i tronchi che si troveranno a quell'epoca perfettamente carreggiabili, gli altri tronchi saranno

assunti a carico dello Stato nell'anno successivo a quello in cui i tronchi medesimi siano stati compiuti in tutta la loro lunghezza, mediante l'esecuzione dei progetti approvati dal Governo. »

Il motivo per cui io propongo di portare la manutenzione di questi tronchi, che sono già perfettamente carreggiabili, a carico dello Stato solo a partire dal 1857, egli è che è necessario far precedere molti studi per la ricognizione e determinazione precisa di questi tronchi, quindi per istabilire il sistema ed il modo tecnico ed economico della loro manutenzione, ed infine perchè di questi tronchi ve ne sono alcuni che, con poche modificazioni possono essere resi in breve tempo perfettamente carreggiabili, ove vengano consentiti dal Parlamento gli assegni appositamente dimandati all'articolo corrispondente di questa legge.

Venuta quindi l'epoca della presentazione del bilancio del 1857, il Ministero sarebbe in grado di sottoporre alla Camera un quadro preciso delle spese che occorreranno per la manutenzione dei tronchi che passerebbero fin da quell'epoca a carico dello Stato, salvo ad assumere in seguito la manutenzione degli altri tronchi che andranno compendosi.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Pernati.

**PERNATI.** Pregherei l'onorevole signor ministro dei lavori pubblici, postochè è sulla via delle concessioni, postochè si accosta alla Commissione, lo pregherei di voler redigere il suo nuovo articolo in termini che non possano dar luogo a contestazioni e a dubbie interpretazioni. Egli ha ragione, ne convengo, quando dice che non vuole che la manutenzione di queste strade, che si dichiarano in ora soltanto nazionali, sia assunta immediatamente dal Governo, perchè non vorrebbe che le opere di sistemazione ricadessero a carico dello Stato. Credo però che quella distinzione fra tronchi in istato di *perfettamente carreggiabili* e quelli che non lo sono, non debba ammettersi, per non andare incontro a gravi inconvenienti e dissensioni fra le provincie e lo Stato. Lo Stato mette a carico delle provincie le strade che vengono tolte dalle reali, e le mette sì e come si trovano. Sicuramente non saranno tutte in un perfettissimo stato, ma credo che saranno in istato migliore di quello in cui possono essere i tronchi dei quali si parla, e che ora sono strade meramente provinciali.

Prima di tutto dirò che lo Stato deve essere un po' più generoso verso le provincie di quello che egli possa pretendere che esse siano a suo riguardo. In secondo luogo osservo che, per togliere ogni questione, basterebbe che il Ministero dicesse che vengono a carico dello Stato le strade provinciali di cui si tratta, colle avvertenze suggerite dalla Commissione. Se queste strade non sono ancora ridotte allo stato carreggiabile, non si farà alcuna spesa per esse dalle provincie, giacchè le provincie non hanno carico di manutenzione, se non che di quelle strade che sono aperte e sistemate, ossia quando sono in condizione di perfetta o quasi perfetta viabilità.

Se dunque una linea, tuttochè classificata provinciale, non è ancora ridotta allo stato carreggiabile, la provincia non vi fa spese, ma sono i comuni che la mantengono, ed essi continueranno a ciò fare, sebbene diventino strade reali.

Citerò, ad esempio, la strada lacuale che è da lunghi anni classificata fra le provinciali, ma che tuttavia finora nè la provincia di Pallanza nè la divisione di Novara non hanno potuto aprire per intero. Ma la divisione sopporta forse per l'intera linea le spese di manutenzione? No certamente. Essa non le paga se non pel tronco che parte dalla strada reale del Sempione fino ad Intra. Oltre ad Intra la strada è di diritto bensì provinciale, ma di fatto è mantenuta dai

singoli comuni, i cui territori sono da essa attraversati. Dunque perchè fare questa limitazione alle strade *perfettamente carreggiabili*? Mi pare che, quando si dicesse che lo Stato subentra alle provincie nell'onere della manutenzione di queste nuove strade che si dichiarano reali nei termini accennati dalla Commissione, è tutto detto, senza bisogno di fare una distinzione che potrebbe dar luogo a gravi discussioni. Io prego adunque il signor ministro di voler modificare a questo riguardo il suo articolo. Lo pregherei ancora di modificarlo circa l'epoca in cui saranno esonerate le provincie da queste spese della manutenzione. Io non vedo perchè lo Stato comincerà soltanto dal 1857 a rilevare le provincie, mentre esse succedono allo Stato nel 1856 per la manutenzione delle strade regie che sono tolte da quel novero. Se la manutenzione è appaltata, come lo è certamente in tutte le provincie, secondo il prescritto della legge che l'onorevole ministro ha appunto la missione di far osservare, non so capire quali incagli vi sieno perchè lo Stato subentri coll'anno prossimo in tutti questi contratti, per seguire la manutenzione. Non vedo quindi quali incombenzi si debbano fare per questo trapasso di incarico di servizio, che è tutto affidato nelle provincie agli stessi ingegneri del Governo, e perciò non vedo il motivo per differire sino al 1857 l'onere di queste costruzioni a carico dello Stato.

Poichè dunque l'onorevole ministro è sulla via della conciliazione, lo pregherei di fare anche questa, e troverà che la Commissione, per parte sua, è assai arrendevole per accostarsi alle opinioni del Ministero.

**DEMARCHI.** Chiedo la parola per una mozione d'ordine. Non ho interrotto il signor ministro mentre proponeva le sue variazioni all'articolo 10; ma vedo che il principio di cui ha parlato, è quello che si tratta all'articolo 11. È dunque l'articolo 11 che si dovrebbe mettere ai voti prima dell'altro.

**PRESIDENTE.** Adesso è incominciata la discussione ed io ho interrogato la Camera sull'ordine della medesima, e non si può mutare.

**DEMARCHI.** La Camera può decidere che si metta ai voti prima quanto si riferisce al concorso dello Stato e delle provincie. Nulla impedisce che si tratti di questo principio; la priorità della discussione dell'articolo 11 è cosa necessaria.

**PRESIDENTE.** Ma io aveva interrogato prima la Camera se volesse passare alla votazione dell'articolo 10, e la Camera assenti.

**DEMARCHI.** È occorso uno sbaglio. Io aveva parlato del principio inchiuso negli articoli 9, 10 e 11.

**DEFORESTA, relatore.** Si può soddisfare al desiderio dell'onorevole Demarchi che trovo ragionevole, mettendo in discussione l'articolo 11 dopo l'articolo 10. L'articolo 10 concerne le spese di manutenzione, e quando la Camera avrà deliberato intorno alla manutenzione, delibererà intorno alle spese per le nuove costruzioni.

**DEMARCHI.** Ma intanto l'articolo 10 comincia ad imporre allo Stato le spese di manutenzione, senza farvi concorrere le provincie. Ora il mio scopo è di far dichiarare che le provincie concorrano per parti eguali, e questo deve necessariamente precedere.

**BIANCHERI.** Chiedo la parola sull'ordine della discussione.

Vorrei fare osservare all'onorevole Demarchi che le due questioni si toccano. Vi sono delle strade riguardo alle quali la manutenzione e il concorso nelle spese di sistemazione dei tronchi si trovano congiunti; quindi sono congiunte le due proposizioni, per esempio, nella strada della Cornice. Cosicchè, venendo a combattere l'una si veniva nello stesso

tempo a combattere l'altra; sono due proposizioni che si toccano, che collimano perfettamente.

Ritenga la Camera che questo non pregiudica il principio propugnato dall'onorevole Demarchi, mediante il quale la provincia deve concorrere col Governo nella sistemazione delle strade.

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se intende che la discussione cominci dall'articolo 11.

(La Camera approva.)

« Art. 11. Le opere di nuova apertura di dette strade dichiarate reali colla presente legge, non meno che quelle dei loro tronchi non ancora sistemati, saranno eseguite metà a carico dello Stato, metà a carico delle divisioni o provincie interessate, unite in consorzio speciale per questo fine.

« La circoscrizione dei consorzi di provincie e le quote proporzionali di cui ciascheduna provincia verrà caricata, saranno determinate per decreto reale, sentiti i Consigli provinciali. »

La Commissione propone il seguente articolo :

« Art. 11. La loro manutenzione sarà assunta a carico dello Stato a partire dal 1° gennaio 1856.

« Quanto a quelle però che non sono ancora aperte, o non sono ancora carreggiabili, la manutenzione di esse non cadrà a carico dello Stato se non dal principio dell'anno solare successivo alla loro apertura e sistemazione in tutta la loro lunghezza.

« Saranno applicabili allo Stato, quanto alle strade menzionate in quest'articolo e nel precedente, le disposizioni degli articoli 4 e 6. »

**PALROCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Io non posso adottare l'articolo 11 quale è proposto dalla Commissione. Ne ho già esposti i motivi quando s'incominciò a discutere sull'articolo 10, e torno a dichiarare che il Ministero non è punto disposto a lasciar sopportare dallo Stato tutta la spesa della costruzione di queste nuove strade reali, sia che si abbiano ad eseguire totalmente, sia che se ne debbano soltanto migliorare o rettificare quei tronchi che si trovano presentemente in una condizione cattivissima.

Io dunque mantengo fermo il principio quale è stato proposto dal Ministero.

**BARBIER.** Je m'étais fait inscrire en faveur de l'article 10 du projet en discussion, et, puisque la discussion a été ouverte sur cet article 10, je ne vois pas pourquoi l'on vient l'interrompre pour passer à l'article 11.

**PRESIDENTE.** La Camera ha deliberato di discutere sull'articolo 11.

**BARBIER.** Je demande si la votation de l'article 11 ne préjudiciera pas la portée de l'article 10. Si on commence à déclarer que la manutention des routes nationales est en partie à la charge des provinces, je ne sais comment pourra rester intact l'article 10, qui met les frais de construction et de manutention de ces routes à la charge de l'Etat.

**PRESIDENTE.** No, no; la discussione su quest'articolo non può altrimenti pregiudicare quella degli articoli precedenti.

**BARBIER.** Alors je présente sur l'article 11 l'amendement que j'avais présenté sur l'article 10. Par cet amendement je demandais que la manutention des routes nationales à établir soit déclarée à la charge de l'Etat dès le moment de leur ouverture.

**PRESIDENTE.** Darò lettura dell'emendamento proposto a questo articolo dal deputato Barbier, così concepito :

« La loro manutenzione sarà a carico dello Stato dal giorno della loro apertura. »

**BARBIER.** La discussion a commencé sur les articles de la Commission, je ne sais pourquoi on intervertit cet ordre pour discuter les articles du Ministère avant ceux de la Commission.

**PRESIDENTE.** Metto sempre in votazione gli articoli della Commissione come emendamenti, ma la votazione si fa sugli articoli del Ministero.

**BARBIER.** Dans mon amendement je déclare que la manutention sera à la charge de l'Etat à dater de l'époque où la loi sera promulguée.

**PRESIDENTE.** Ebbene, dappoichè si discute il principio, il suo emendamento può stare. La Camera poi deciderà se sia da accettarsi.

**BARBIER.** Oui, si on prend le projet du Ministère, mais si on prend le projet de la Commission, c'est autre chose.

**DEFORESTA, relatore.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

Egli è inteso che si vota sull'articolo 11, il quale riflette le spese di nuova costruzione e di definitiva sistemazione delle strade; dopo si discuterà il principio relativo alla manutenzione. Per ora, adunque, mi limito a parlare sulla prima di queste questioni.

La Commissione aveva proposto che le spese di costruzione e di sistemazione delle nuove strade reali dovessero essere tutte a carico dello Stato per due considerazioni: una legale, l'altra di giustizia e di eguaglianza. Quanto alla prima, la Commissione aveva detto che, trattandosi di dichiarare reali le strade che, a termini della vigente legge, hanno diritto di esserlo, dobbiamo applicare questa legge nella sua totalità.

Quindi, siccome in essa è detto che le strade reali sono costrutte e mantenute a spese dello Stato, se noi riconosciamo che altre strade hanno pure diritto di essere annoverate fra le reali, per essere conseguenti dobbiamo dire che lo Stato deve sopportare la totalità delle spese che le riguardano. Ecco la considerazione legale.

Quanto a quella di giustizia e di eguaglianza, la Commissione, considerando che molte delle antiche strade reali si conservano ancora in questa categoria, non ostante la costruzione delle ferrovie, e che di queste lo Stato continua a sopportare tutte le spese di costruzione e di sistemazione, non ha potuto ravvisare conforme alla giustizia ed all'eguaglianza che per le altre non ne sopporti che la metà. Mettiamo queste altre strade nella classe delle reali, perchè riconosciamo che a termini della legge hanno il diritto di esservi come quelle che vi sono da poi il 1817; perchè a queste ultime non faremo lo stesso vantaggio di cui godono le prime da poi tanti anni, ed obbligheremo le provincie a pagare la metà delle spese di manutenzione e di costruzione?

Questi furono i motivi per cui la Commissione credette di emendare il progetto del Ministero; ed io penso che la Camera non possa a meno di riconoscerli entrambi appoggiati alla logica ed alla giustizia.

Ve n'era poi ancora un altro ed era la difficoltà in cui la Commissione crede che si troveranno varie provincie di sopportare alla metà delle dette spese. Ciò non ostante, o signori, siccome nelle scorse sedute si è generalmente manifestato un avviso contrario; siccome il signor ministro ha con molta insistenza rappresentato che lo stato delle finanze non permetterebbe al Governo di addivenire alla costruzione e sistemazione di dette strade che dopo lungo tempo, cosicchè ciò che si guadagnerebbe da una parte, si perderebbe dall'altra; che le provincie, se non concorressero in queste spese, dovrebbero aspettare lungo tempo per veder realizzati i loro desiderii ed i loro bisogni; che, se volessero accelerare nel loro

proprio interesse la costruzione delle strade, converrebbe che prestassero, anche non obbligate, e per via di volontarie offerte, il concorso che domanderebbe lo Stato, la Commissione dichiara di non insistere, per quanto concerne le spese di costruzione, nel suo emendamento, e se ne rimette alla saviezza ed all'equità della Camera.

**BIANCHERI.** Io non posso assolutamente aderire all'articolo 11 per la parte che concerne i tronchi da sistemarsi, perchè la strada di cui intendo parlare, vale a dire quella della Cornice è in tale situazione che per sistemazione sarebbe assai difficile specificare che cosa si intende; e ne verrebbe per conseguenza che la sistemazione richiederebbe tanti lavori e così grandi spese che forse neanche in 15 anni questa strada sarebbe a carico del Governo e le provincie verrebbero ad essere sgravate da ogni spesa. Infatti per sistemazione non si intenderebbe certamente soltanto la costruzione dei ponti non ancora fatti, ma vi si comprenderebbe pure la ultimazione di tante altre opere che richiedono spese ingentissime, come sarebbero la rettificazione delle molte acciività che si rinvergono in quella strada. Or dunque questa sistemazione sarebbe rimandata all'infinito.

Ma vi ha di più: in un terreno così accidentato, come quello per cui scorre la strada della Cornice, accade sovente che o per uno scoscendimento di terreno o per uno straripamento di acque, molti sostegni della strada crolleranno, oppure una pila di un ponte sarà portata via. Dunque bisognerà riparare quel tronco di strada o ricostruire una parte di ponte; ed allora che cosa ne avverrà? Ne avverrà che questa sistemazione della strada, a cui saranno chiamate a concorrere quelle provincie, sarà protratta d'anno in anno, e così verranno dette chiamate a concorrere indefinitamente a quella sistemazione medesima.

La Camera vede che, se questo principio del concorso delle provincie nella metà delle spese può essere giusto per quelle strade che verranno ora ad aprirsi per intero, esso non può con egual giustizia invocarsi per quelle provincie, le quali hanno già speso i trentanove quarantesimi del valore della strada stessa.

Se questa non sarebbe giustizia distributiva, lo sarebbe di certo molto meno se si considera l'indole particolare di certe strade ed il suolo diverso su cui esse scorrono, inquantochè bisognerebbe ancora dichiarar bene che cosa s'intenda per sistemazione, perchè senza di ciò potrebbesi far concorrere questa o quella provincia per una somma rilevante, che poi si verrebbe a trovare non essere sufficiente, e quindi volerla obbligata per altre ed ingenti somme, che, sfinita d'ogni mezzo, non troverebbesi mai in grado di versare. Epperò io proporrei che la Camera volesse adottare l'articolo 11 colla soppressione delle parole: « di quelli dei loro tronchi non ancora sistemati. »

**PALROCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**PALROCAPA, ministro dei lavori pubblici.** L'onorevole deputato Biancheri vorrebbe fare un'eccezione per la strada della Cornice. Io gli osservo che qui si tratta di stabilire un principio, e, se noi ci discostiamo da questo, non verremo giammai ad alcun risultato. Io non veggio motivo che possa far credere essere la strada della Cornice posta in condizioni tali da meritare speciali riguardi, cioè per qual ragione non debba anch'essa venire sistemata metà a carico dello Stato, metà delle provincie.

Per la sua sistemazione ho già dichiarato intendere che abbia a ridursi a quell'uso a cui è essenzialmente destinata, cioè

per il movimento delle persone. Ho pure detto che, a mio avviso, questa strada non può servire ad un grande movimento commerciale; e che perciò la sua sistemazione non esige la rettificazione delle pendenze non eccessive, ma che, quando anche potessero essere troppo gravi per il transito di un grande commercio, sono tollerabilissime per il passaggio delle carrozze di viaggiatori.

Quanto al passo dei torrenti, dissi che conveniva assolutamente che fossero compiuti i ponti; e finalmente ho riconosciuto la necessità d'allargare i tratti troppo ristretti e ridurli ad una misura conveniente e conforme a quella che ha la strada nella generalità del suo percorso. Ho finalmente soggiunto che converrà, oltre ciò, far sì che sia ben difesa con forti muri verso il mare.

Ecco le operazioni, secondo me, necessarie per sistemare quella strada, e per le quali ho presentata una preventiva perizia, in cui sono comprese tutte le opere che si richieggono per eseguire il sistema di lavori suesposto.

Premesse queste spiegazioni, ripeto di non iscorgere plausibile ragione per cui si debba porre quella strada in una condizione eccezionale.

Ma, dice l'onorevole Biancheri, possono nascere degli scoscendimenti dalle pendici od altri accidenti straordinari che la guastino.

Ciò può verificarsi su tutte le strade; ma, quando saranno compiute le opere necessarie a darle ovunque una conveniente larghezza, a provvederla dei ponti, a difenderla verso mare dai pericoli che corrono i veicoli che vi passano, a conservare le pendenze moderate e ragionevoli relativamente al passaggio delle vetture più leggere; quando, dico, saranno fatte queste opere, la strada si troverà sistemata, e, se succedessero scoscendimenti, a cui sono soggette tutte le strade di montagna, saranno facilmente riparati, nè per questo la strada cesserà dall'essere sistemata. Il fatto di questa sistemazione non può certo esimerla da ogni pericolo, da ogni evento straordinario.

Prego pertanto la Camera di non ammettere per questa strada alcuna eccezione al principio generale che si tratta di determinare, se cioè queste strade nuovamente dichiarate nazionali debbano, per la loro sistemazione, essere poste in tutto o soltanto per metà a carico dello Stato.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Biancheri.

**BIANCHERI.** Osserverò al signor ministro che io non intesi di fare una proposizione relativa soltanto alla strada della Cornice; ho fatto la proposta che venga soppressa la disposizione dell'articolo 11 per quanto concerne i tronchi non ancora sistemati.

Non lo nego, questo riflette in ispecial modo la strada della Cornice, inquantochè la condizione topografica particolare di quella strada fa sì che gli inconvenienti accennati si verificano specialmente sulla medesima.

Disse il signor ministro che quella strada non potrà mai avere importanza tale per cui debba essere presa in particolare considerazione. Io vorrei che il signor ministro avesse posto mente alle condizioni che dalla legge del 1817 sono imposte perchè una strada abbia il carattere di reale e si sarebbe immediatamente convinto che non fa neanche d'uopo di ricercare se questa strada debba ora essere chiamata tale, ma che già aveva in sé i caratteri essenziali indicati dalla legge organica perchè fosse ascritta a quella categoria di strade; fu per effetto di alta ingiustizia se non lo si fece prima d'ora.

Infatti, quali sono questi caratteri essenziali che invoca la legge organica per fare sì che una strada sia dichiarata reale?

In primo luogo conviene che sia addetta al commercio marittimo.

Ora io domando al signor ministro se una strada che mette in comunicazione tutti i porti dello Stato fra di loro, che è il solo adito per cui possano essere versati in quei porti tutti i prodotti nazionali destinati all'estero e che stabilisce la più sicura relazione fra i due più grandi emporii di commercio del Mediterraneo, quali sono Genova e Marsiglia, non abbia a chiamarsi eminentemente utile al commercio marittimo.

Vengo ora ad un altro carattere, quello cioè per cui una strada giova alle nostre relazioni coll'estero. L'onorevole signor ministro non ha egli badato che quella strada è la vera linea che mette in comunicazione i paesi del nord col mezzogiorno specialmente d'Italia?

Mi potrebbe indicare il signor ministro un'altra via la quale possa essere seguita da tutti i viaggiatori che dalla penisola iberica si dirigono nelle nostre contrade? Potrebbe egli seguarmi un'altra via che faccia seguito e quasi continuazione alla grande arteria di strade ferrate, la più importante forse d'Europa, quale è quella che da un mare mette all'altro, dall'Oceano al Mediterraneo?

Il signor ministro non ignora di certo che quella strada ferrata concentra in sé il movimento principale di tutta l'Europa; ora questo movimento prosegue in gran parte per la strada della Cornice.

Diranno alcuni che si giova maggiormente della via di mare, dei vapori specialmente. Io non contesto che il commercio si approfitti di quei mezzi, ma è un errore il credere che tutto il movimento si faccia per mare, perchè un gran numero di viaggiatori non preferisce certo la via del mare, che è più arrischiata, non sempre libera, ed a cui non tutti sono avvezzi.

La via del mare, signori, sarà tenuta di preferenza se noi non appresteremo ai viaggiatori delle comode vie su cui possano avere agevoli mezzi di trasporto. È adunque di sommo interesse della nazione che queste buone vie esistano realmente, per forzare i forestieri ad abbandonare i trasporti per mare ed a percorrere invece il nostro paese, con certo vantaggio per noi in civiltà e ricchezze.

Se vogliamo pertanto vederle crescere ed essere in pregio di popolo civilizzato, dobbiamo anzitutto facilitare le nostre comunicazioni coll'estero e preparare strade agevoli e comode ai viaggiatori che vengono a visitarci. Senza di questo noi faremmo l'effetto di gente barbara che studia d'isolarsi dagli altri e di allontanare dal proprio suolo ogni visitatore straniero.

Da tutto questo vede la Camera che quella strada ha tutti i caratteri prescritti per essere strada reale.

A niuno certo può venire in mente di provare che essa non sia una nostra comunicazione diretta coll'estero, mentre essa è molto battuta, come sanno quelli che l'hanno percorsa; se non avesse importanza a questo riguardo, nessuno vi passerebbe; la strada ferrata a cui più sopra ho accennato le assicura inoltre il più splendido avvenire. (*Segni d'impazienza al banco dei ministri*) Il signor presidente del Consiglio, che sembra dubitarne, mi farà una risposta.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri e reggente il Ministero delle finanze. Non dubito, ma sono stanco.

**BIANCHERI**. Che se facesse d'uopo di provare che quella strada ha pure il carattere di strada militare, ne appellerei al signor ministro della guerra il quale fu tra i primi a venir a studiare il sistema di fortificazioni che si eressero lungo la linea

del Roia, che costituisce la più salda linea di difesa che il nostro paese tenga da quella parte.

Nun'altra strada, signori, può metterci in comunicazione con quei forti, tranne quella della Cornice, massime se si considera che il colle di Tenda è impraticabile per più mesi dell'anno.

Ben vede il signor ministro che non è un atto di generosità, ma la riparazione di una ingiustizia, che io mi fo a chiedere colla mia proposta.

Osservo ancora che la Camera già altre volte si occupò di questo soggetto, nè altrimenti l'intese. Infatti, signori, nel marzo del 1849, l'onorevole Scofferi, in allora deputato di quelle provincie, presentava alla Camera un progetto di legge tendente appunto ad ottenere lo scopo che mi sono prefisso nella mia dimanda, e la Camera ne votò la presa in considerazione, e non fu che a cagione del rovescio di Novara che quel progetto non ebbe più altro seguito.

Che poi questa strada debba essere dichiarata reale di prima categoria, lo ha riconosciuto lo stesso signor ministro attuale dei lavori pubblici fino dall'anno 1851 allorquando, interpellato in proposito da vari oratori, si spiegava in questi precisi termini:

« Non mi passò poi per la mente di voler contestare che quella strada non debba essere annoverata tra le strade reali, essa ha diritto di essere dichiarata tale; ma, per dichiarare una strada reale vi vuole il suo tempo, bisogna presentare prima un progetto di legge, nominare una Commissione, insomma darvi il suo tempo. »

Non ricordo più le sue precise parole, ma ricordo benissimo che il signor ministro non ha mai negato che questa strada meritasse di essere ascritta fra le reali di prima categoria.

Noti la Camera che, quando non si accogliesse la mia dimanda, sarebbe lo stesso che mettere quelle provincie nella impossibilità non solo di mai più ultimare le opere d'arte che sono in corso lungo quella strada (quella strada è intersecata da frequentissimi incidenti, da torrenti, da dirupi, per modo che sarà sempre una strada molto costosa), ma nell'impossibilità persino di spendere le somme necessarie alla sua manutenzione.

Per provare adunque che non è una generosità, ma un semplice atto di giustizia che io domando dalla Camera, dirò soltanto che veramente la condizione così florida che fu descritta ed applicata a quelle provincie dall'onorevole Depretis l'altro giorno, è ben lontana dal vero, perchè, mi rincresce il dirlo, si trovano in condizioni ben diverse, e specialmente la provincia di San Remo. (*Movimenti*)

**PRESIDENTE**. Le faccio osservare che rientra nella discussione generale.

**BIANCHERI**. Dichiaro che le mie osservazioni sono dettate da un sentimento della più profonda giustizia che la Camera deve ascoltare; se poi vuole altrimenti, mi sottometterò al suo giudizio.

*Voci*. Parli! parli!

**BIANCHERI**. Io diceva dunque che l'onorevole Depretis s'ingannava dicendo che la provincia di San Remo aveva tante strade quante ne ha la ricca provincia di Lomellina. Ora, dalle cifre... (*Conversazioni*)

**CAVOUR**, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri e reggente il Ministero delle finanze. Ma, se andiamo di questo passo, non voteremo più nè la metà nè l'intero.

**BIANCHERI**. Faccio osservare all'onorevole signor ministro che certamente il beneficio per quelle provincie è sì piccolo che vi potrebbero rinunciare. Se la Camera me lo permette, io continuerò; del resto taccio.

**PRESIDENTE.** Continui il suo discorso.

**BIANCHERI.** Io diceva adunque che l'onorevole Depretis era caduto in errore. Che non è già metri 154,47 di strada per ogni 100 ettari di terreno che quella provincia abbia realmente, ma soltanto 109,40 secondo le cifre della tabella dell'onorevole Despine; ma, o signori, questo starebbe se veramente le strade provinciali che sono state assegnate esistessero carreggiabili, ma non lo sono per nulla.

Dopo la legge organica della classificazione delle strade si assegnarono per provinciali certe strade le quali non furono mai eseguite, e non lo furono perchè le provincie non poterono mai reggere nè alle spese per la strada della Cornice, nè alle altre; per esempio, la strada del Roia è stata dichiarata provinciale, eppure non vi è un palmo di strada praticabile, e così è di tante altre.

Non avvi adunque che la strada della Cornice la quale è di 45 chilometri e che assorbe tutti i fondi di manutenzione; e qui giova anche osservare che di questa strada non vi è che il quarto della popolazione che ne goda, perchè i tre quarti della medesima, posti fuori di quella strada, sono nell'impossibilità, nè possono avere altre vie di comunicazione, perchè tutti i fondi della provincia sono devoluti a questa strada, ed essa non può assolutamente concorrere nel dare sussidi.

Se pertanto si vuole che non semplicemente si abbia la strada provinciale, ma che quelle popolazioni siano in grado di poter sopperire alle spese di comunicazione nell'interno della provincia stessa, fa d'uopo che lo Stato sgravi le provincie dall'obbligo di concorrere per la metà alla sistemazione di queste strade, perchè, ripeto, tutti i fondi disponibili saranno assolutamente assorbiti dalla costruzione della strada della Cornice, ed intanto la provincia non si troverà in caso di fare un palmo di strada per i suoi bisogni interni.

Ripeto pertanto, poichè vedo che la Camera è stanca, che vi è un sentimento di giustizia che deve muovere la Camera ad accogliere la mia proposta; giustizia che ha per movente la circostanza che questa strada avrebbe dovuto essere regia sin dal 1817, come lo fu di fatto quella della riviera di levante.

E certo non potrà mai invocarsi che non vi è distinzione alcuna tra questa e quella giustizia che richiamo per riparazione dei torti sofferti sin qui e per le particolari circostanze in cui versano quelle provincie.

Ma piaccia pure all'onorevole mio amico Depretis, anzichè giustizia, di nominarla *generosità*; ebbene, o signori, in questo caso sarà anche patriottismo, perchè chiamata a rassodare dei vincoli da cui dipende il nostro comune avvenire.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Farò poche e brevi osservazioni su quanto disse l'onorevole Biancheri, essere cioè questa strada di alto interesse per le comunicazioni della Francia, e, se si vuole, anche della Spagna, colle provincie meridionali d'Italia.

Ciò sarà vero, ma limitatamente però al passaggio dei viaggiatori; il che ognuno vede non costituire un carattere sufficiente per farla qualificare strada commerciale e di tale importanza da porla nella prima categoria delle reali.

Osservo poi che sono comunicazioni inservienti al commercio marittimo quelle che dai porti principali conducono al centro dello Stato, non quelle che mettono accidentalmente e tratto tratto da un porto all'altro.

La strada di cui è caso corre intieramente parallela al mare; quindi è naturale che non possa mai diventare una linea di grande comunicazione pel commercio marittimo.

Quanto alla povertà delle provincie e alla impossibilità in cui, a suo dire, si trovano di sostenere la metà della spesa,

io le farò presente che vi sono altre provincie in condizione assai peggiore; e poichè ha parlato della grande spesa fatta dalle provincie, pel passato, di venti e più milioni, io non vedo come ciò si concili con tanta povertà, e perchè non possano fare ora quelle poche opere che rimangono.

Io dunque ripeto non esservi ragione per cui dobbiamo scostarci dal principio generale, e prego la Camera di votare sul principio medesimo nel senso proposto dal Governo.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**BIANCHERI.** Io prego la Camera a rimandare ad un altro giorno la votazione della mia proposta; vi sono molti rappresentanti di quelle provincie che sono assenti... (*Interruzione*)

**PRESIDENTE.** Non si può sospendere la votazione per la mancanza di alcuni deputati che non hanno creduto di trovarsi presenti.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**BIANCHERI.** Io mi sottometterò alla decisione della Camera, ma faccio osservare (*Con calore*) che si tratta di un interesse troppo grande, di una questione vitale per quelle provincie.

Io prego caldamente la Camera a differire la votazione sul mio emendamento. (*Rumori di dissenso*)

**PRESIDENTE.** L'emendamento del deputato Biancheri consiste nella soppressione delle parole *non meno che quelle dei tronchi non ancora sistemati*. Siccome non vi è più alcuno che abbia domandato la parola sul medesimo, lo metto ai voti.

**RICCARDI C.** Qui vi è un equivoco; non è possibile che, mirandosi ad ottenere dallo Stato l'intera spesa per la nuova costruzione, si possa dire: *non meno che quelle dei tronchi non ancora sistemati*. Allora lo Stato non concorrerebbe nè in queste nè in quelle. Si corregga l'emendamento.

**PRESIDENTE.** Lo ha formulato così.

**BIANCHERI.** Io riformo il mio emendamento e propongo che per la strada della Cornice tutte le opere da sistemarsi sieno a carico dello Stato.

Io ripeto alla Camera che veramente è una cosa poco conveniente che in una questione così vitale per una provincia si venga alla votazione quando uno solo dei suoi rappresentanti si trova presente.

**PRESIDENTE.** Il deputato Biancheri aveva detto che il suo emendamento consisteva nella soppressione delle parole: *non meno che quelle dei tronchi non ancora sistemati*. Se ora propone un altro emendamento, lo prego di formularlo in termini precisi.

**BIANCHERI.** Lo formulo così: « Quest'articolo non sarà applicabile alla strada della Cornice. » (*Rumori*)

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**CAVOUR G.** Non siamo più in numero. (*Rumori*)

**CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri e reggente il Ministero delle finanze.** Prego il signor presidente di fare l'appello nominale. (*Si! si!*) Sono 15 giorni che si discute; se si continua così, le provincie non avranno nè la metà nè l'intero. (*Movimenti generali*)

**DESPINE.** Je demande qu'il soit bien constaté que l'appel nominal s'est fait à 5 1/4.

**CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri e reggente il Ministero delle finanze.** Je vous ferai observer que c'est précisément pour les députés de la Savoie, qui se plaignent de la durée des Sessions, et pour ceux qui sont loins de leurs maisons, que l'on doit avoir le plus d'égard en n'empêchant pas par leur absence la Chambre de délibérer.

**BARBIER.** L'honorable président du Conseil a raison; je appuie ses observations. Le temps fuit rapidement et nous en perdons beaucoup, tandis que nos nombreux et urgents travaux nous le demandent tout entier. Les complications, les retards que j'ai prévus en répondant à la proposition de monsieur Daziani se sont avérés. Je demande la votation de l'article avant la clôture de la séance et je me joins à l'honorable président du Conseil pour demander l'appel nominal dans le cas que la Chambre ne soit pas en nombre.

**PRESIDENTE.** Riconosco che la Camera non è più in numero.

*Voci da tutti i lati. L'appello nominale!*

**PRESIDENTE.** Si farà l'appello nominale e verrà stampato nella gazzetta ufficiale di lunedì, non potendosi ora votare quest'articolo per mancanza di numero (1).

(1) L'elenco dei deputati assenti, pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* del 26 marzo 1855, era il seguente:

Agnès, Airenti, Annoni, Arcais, Arconati-Visconti, Arrigo, Asproni, Avigdor, Bairo, Balbi, Beldi, Berti, Bertoldi, Bianchetti, Blanc, Bo, Bolmida, Boyl, Brofferio, Bronzini-Zapelloni, Buraggi, Buttini, Cabella, Cambieri, Campana, Carta, Casaretto, Chapperon, Colli, Cornero, Costa di Beauregard, Costa della Torre, Crosa, Decastro, Delitala, Della Motta, Demartinel, Falqui-Pes, Fara, Farina M., Ferracciù, Gallisai, Garibaldi, Gastinelli, Gianoglio, Girod, Graffigna, Grixoni, Guglianetti,

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE  
PER L'AVANZAMENTO MILITARE.**

La parola spetta al deputato Cossato.

**COSSATO, relatore.** Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione sul progetto di legge per l'avanzamento militare. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1938.)

**PRESIDENTE.** Sarà stampata e distribuita.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì:*

Seguito della discussione del progetto di legge per la modificazione della classificazione delle strade reali.

Jacquier, La Marmora, Mantelli, Mari, Mazza A., Melegari, Mezzena, Michellini A., Mongellaz, Musso, Nicolini, Notta, Pallavicini G., Pareto, Pescatore, Petitti, Pezzani, Piacenza, Polleri, Pugioni, Rattazzi, Revel, Ricci, Rocci, Rossi, Roux-Vollon, Rubin, Salmour, Sanguinetti, Sanna-Sanna, Saracco, Sauli, Scano, Scapini, Serra O., Solaroli, Sonnaz, Spinola T., Sulis, Tecchio, Tegas, Tola A., Tola P., Torelli, Tuveri, Vitelli, Zirio.